



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 16 GIUGNO 2026

SaLet, racconto istantaneo firmato da Durante e Basso

Salerno letteratura festival quattordici edizioni meno uno. È il titolo (in minuscolo, in coerenza stilistica con il brand immaginato e realizzato da Giuseppe Durante) dell'elegante libricino, curato da Alessandro Basso e Giuseppe Durante (Operaedizioni, 128 pagine, 12 euro), che raccoglie le immagini che per tredici anni (la prima, del 2023, è di Blustudio Sviluppo), hanno accompagnato il viaggio annuale della kermesse inventata da Ines Mainieri, visionaria imprenditrice della cultura, coinvolgendo Francesco Durante, intellettuale geniale e sofisticatissimo. Ed è il manifesto di un progetto che, sottolinea Paolo Di Paolo, co-direttore di SaLet con Gennaro Carillo, «abbiamo ereditato da Francesco, scomparso prematuramente, provando a dargli fiato, durata, e ormai divenuto effettivamente, in Campania e non solo, una piccola grande certezza». Un festival deve avere una fisionomia specifica. «Altrimenti si riduce a un prodotto fra i tanti - dice Mainieri - Un contributo decisivo all'identità di Salerno Letteratura è venuto dall'opera grafica di Peppe, che ogni anno ha saputo tradurre in immagini il tema del festival. Senza mai scadere nel banale o nel didascalico, ma trovando ogni volta una chiave sorprendente. Raccolte in volume, quelle immagini restituiscono l'esperienza di queste quattordici stagioni. Rendono leggibile la trama di un'utopia concreta». È a lui, le fa eco Carillo - che il festival deve la sua immagine fisica. Tutti i santissimi anni c'è un'idea da tradurre in figura. E c'è la necessità di cogliere nel segno. Di esprimere in una sintesi visiva eloquente quello che magari è un profluvio di parole».

LO STILE

Lo stile che fa la distinzione. Durante, graphic design e di pubblicità dal 1983, ha caratterizzato con il suo tratto minimalista e immediato, onirico e a volte scanzonato, la formulazione pubblica di Salerno Letteratura. «Partendo da un concetto generale, lo razionalizza, per creare un'immagine che non è solo rappresentativa ma evocativa - scrive lo storico Alessandro Basso Coglie l'essenza di un'edizione e la confeziona in una icona che è già un'opera di design: il nido, l'alice, il riccio, l'occhio allucinato di un pesce, il mare in un barattolo, l'idolo apotropaico, il peperoncino appuntito, il kafkiano stupore e via dicendo». Nella galleria delle rappresentazioni di Peppe, c'è l'infinito interrotto dell'ottava edizione, la più dura, quella successiva alla scomparsa di Francesco Durante, quell'infinito, osserva Carillo, «che richiamava sia la sua presenza, ancora e sempre aleggiante, il suo lascito, sia la volontà che Salerno Letteratura continuasse a esistere: un festival perdurante, a dispetto delle avversità, visto che ci si era messo quell'anno pure il Covid». L'ultima è una sveglia vintage che col suo "drin drin" sta svegliando, in questi giorni, i cuori nel segno del verso di Alfonso Gatto, "il cuore desto avrà parole", esortazione quanto mai necessaria, avverte Di Paolo, «a cercare parole in un tempo che ci lascia afasici». In questo libro racconto andiamo alle radici del logo identitario, facilmente riconoscibile per il lettering d'impatto, del

marchio di Premio Salerno Libro d'Europa con la leonessa della cattedrale, e di quello degli Stati generali della Letteratura del Sud con il succoso. Tenero è l'album dei ricordi di Francesco, le "cartoline" con i gioiosi scarabocchi strappati agli autori presenti al primo SaLet, disegni messi poi in mostra alla Galleria Verrengia di Salerno. Quei simpatici "doodles" sono uno sprone a continuare la raccolta.

erm.pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

De Luca a capo del nucleo degli agenti anti-maranza

Nasce il reparto specializzato dei vigili per il controllo h24 del territorio urbano

IL PROVVEDIMENTO

Carmen Incisivo

Che non avrebbe perso tempo l'aveva assicurato a poche ore dall'elezione. Per i parcheggiatori abusivi serve il pugno di ferro. Un "corpo" dedicato con un "comandante" d'eccezione: il sindaco Vincenzo De Luca in persona. Così come per la tutela del pubblico decoro e della sicurezza. E infatti nel corso della prima riunione formale della sua giunta, il primo cittadino ha chiesto ed ottenuto l'approvazione della delibera che sancisce la nascita del Nos - il Nucleo operativo di sicurezza in seno alla polizia municipale che agirà sotto il suo diretto coordinamento. Perché il nucleo dei super vigili pensato sul modello milanese degli "anti-maranza" sia operativo occorrerà qualche settimana - bisognerà individuare e formare gli agenti che intendono farne parte - intanto però il sindaco ha eliminato dalla sua check list una delle priorità dichiarate in campagna elettorale che rimette al centro «la tutela della sicurezza urbana, la salvaguardia del decoro pubblico, il rispetto della legalità e la garanzia di una civile convivenza sul territorio comunale quali condizioni imprescindibili per la qualità della vita dei cittadini».

IL DOCUMENTO

Il principio è semplice: non si può combattere un certo tipo di criminalità senza operatori deputati a farlo. «Il controllo del territorio e la prevenzione dei fenomeni di illegalità - si legge nel documento - richiedono oggi un'azione amministrativa dinamica, incisiva e costantemente adeguata alla complessità del contesto socio-economico attuale». A far scattare l'azione politica della giunta è «l'insorgere di specifiche e complesse fenomenologie di degrado e microcriminalità. Tali criticità, per loro natura e per le modalità con cui si manifestano, non possono più essere efficacemente contrastate coi moduli operativi ordinari ma richiedono interventi tempestivi, flessibili e ad alto impatto operativo». Una constatazione cui è seguita una mappatura del territorio effettuata nelle ultime settimane che ha fatto emergere con chiarezza «precise emergenze che minano il decoro», si legge ancora nel documento. La giunta fa diretto riferimento alla «presenza di soggetti in stato di marginalità o regolarità disattesa, sovente in condizioni di alterazione psicofisica dovuta all'abuso di alcol o droga; la sussistenza di sacche di spaccio di sostanze psicotrope; reiterati episodi di accattonaggio invasivo o coercitivo; la persistenza dell'esercizio abusivo dell'attività di custode di parcheggio nonché episodi di porto ingiustificato di strumenti atti ad offendere». Da qui, e di conseguenza dalla necessità di agire nell'immediato, con

risorse e procedure specifiche, l'esecutivo cittadino parla di «impellente necessità strategica di procedere a una riorganizzazione interna e a una specializzazione delle risorse in forza alla polizia locale, finalizzata a istituire un presidio operativo d'eccellenza, interamente dedicato e appositamente formato».

I CRITERI

Ecco che nasce «un reparto speciale denominato Nos - Nucleo operativo sicurezza, quale strumento operativo d'avanguardia finalizzato a garantire un controllo capillare del territorio, mirato e ad alta visibilità, rispondendo così in modo concreto e immediato alle legittime istanze di sicurezza sollevate dalla cittadinanza». Il reparto specializzato sarà composto da una ventina di unità (agenti e ufficiali compresi) «coordinato direttamente dal sindaco e gestito dal comandante di polizia municipale». Si occuperà di prevenzione dei fenomeni di microcriminalità con reati predatori, venditori abusivi, fenomeni di degrado urbano e reati ambientali, occupazione di suolo pubblico e disturbo della quiete pubblica; vigilanza continuativa ed esecuzione di servizi di osservazione, controllo e contrasto con particolare concentrazione d'efficacia nell'area dei viali del lungomare Trieste e contesti limitrofi; controllo operativo flessibile, prevalentemente strutturato nelle fasce pomeridiane e serali, finalizzato al controllo di soggetti sospetti in luoghi di aggregazione sociale; azione sistematica di contrasto all'attività dei guardiamacchine abusivi; monitoraggio di strutture abbandonate utilizzate come ricoveri di fortuna o occupati abusivamente. La palla adesso tocca al comandante Rosario Battipaglia, incaricato di individuare i papabili che dovranno poi passare la selezione del sindaco De Luca. Chi passerà dovrà poi essere dotato degli strumenti necessari. Cambia anche il regolamento della polizia locale limitatamente ai criteri del servizio di pronta reperibilità: all'orizzonte ci sono attività da erogare h24.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre cinquecento giovani per Talentia

Il progetto punta ad assumerne 5 ogni anno attraverso selezioni affidate alla struttura recruiting del Gruppo Iccrea

Più di cinquecento candidature per partecipare alla prima edizione di Talentia, il progetto con cui BCC Campania Centro ha deciso di investire sul ricambio generazionale e sulla valorizzazione delle competenze dei giovani del territorio.

In un contesto in cui molti giovani sono costretti a lasciare il territorio per costruire il proprio futuro professionale, Talentia rappresenta anche un'opportunità concreta per valorizzare competenze e aspirazioni all'interno delle comunità locali. Un risultato che conferma l'attrattiva della banca cooperativa nei confronti delle nuove generazioni, sempre più interessate a realtà capaci di offrire non soltanto un impiego stabile, ma anche percorsi di crescita professionale, formazione continua e un forte legame con il territorio.

L'elevato numero di candidature provenienti da tutto il territorio di riferimento testimonia inoltre la crescente attenzione dei giovani verso il modello del credito cooperativo, fondato sulla vicinanza alle comunità locali, sulla partecipazione dei Soci e sulla capacità di generare valore economico e sociale per il territorio. Delle oltre 500 domande pervenute, circa 300 giovani sono



Camillo Catarozzo, presidente Banca Campania Centro

risultati in possesso dei requisiti richiesti e potranno partecipare alla prova tecnica a risposta multipla in programma oggi presso l'Hotel Ariston di Paestum. Da questa prima selezione emergeranno i candidati che accederanno alle successive prove previste dal concorso, previste nei giorni immediatamente successivi. Particolarmente significativa

la scelta di affidare l'intero iter di selezione alla struttura specializzata del Gruppo Iccrea dedicata alla ricerca e selezione del personale. Una decisione che punta a garantire, trasparenza e valorizzazione del merito, dalla raccolta delle candidature fino alla formazione della graduatoria finale. L'affidamento del processo a una struttura specializzata esterna

» L'elevato numero di candidature provenienti da tutto il territorio conferma la crescente attenzione delle nuove generazioni al modello del credito cooperativo

» Trecento sono risultati in possesso dei requisiti richiesti e potranno partecipare alla prova tecnica a risposta multipla prevista oggi all'Ariston di Paestum

alla Banca rappresenta un ulteriore elemento distintivo del progetto, di selezionare sulla base delle competenze, delle attitudini e del potenziale professionale espresso durante le prove. Come previsto dal bando, il 70% dei posti disponibili è riservato ai Soci e ai figli dei Soci della banca. Una quota che sarà mantenuta in tutte le fasi della selezione, nel ri-

spetto dei principi che caratterizzano il credito cooperativo. L'obiettivo dell'iniziativa non è soltanto quello di individuare nuove risorse da inserire nell'organico, ma anche di costruire nel tempo una vera e propria filiera di talenti in grado di accompagnare l'evoluzione della Banca e rispondere alle nuove sfide del settore bancario, finanziario e digitale.

I numeri registrati dalla prima edizione confermano dunque la validità dell'iniziativa e la capacità della BCC di proporsi come punto di riferimento occupazionale per molti giovani qualificati del territorio. "La straordinaria partecipazione registrata da Talentia rappresenta un segnale importante di fiducia nei confronti della nostra Banca - sottolinea il presidente Camillo Catarozzo. "Centinaia di giovani hanno scelto di mettersi in gioco perché riconoscono nella nostra realtà non solo un'opportunità professionale, ma anche un ambiente fondato su valori, relazioni e attenzione alle persone". Per il direttore generale Mario Cuoco, i numeri di Talentia confermano la validità della scelta compiuta dalla Banca. "Le candidature ricevute rappresenta-

no un risultato straordinario e testimoniano la fiducia che tanti giovani ripongono nella nostra realtà. Talentia nasce dalla convinzione che il futuro di una banca cooperativa si costruisca investendo nelle persone, nelle competenze e nel merito. Abbiamo voluto creare un percorso qualificato, affidando l'intero processo di selezione alla struttura specializzata del Gruppo Iccrea. La risposta ricevuta dimostra che il territorio esprime energie e talenti di grande valore. Il nostro obiettivo è favorire il ricambio generazionale e costruire, una nuova classe di professionisti capaci di accompagnare la crescita della Banca e di rafforzarne il legame con le comunità che serviamo". Con Talentia, BCC Campania Centro guarda dunque al futuro. Non un semplice concorso, ma un investimento permanente sulle persone e sulle competenze, destinato a rinnovarsi anno dopo anno per attrarre, formare e valorizzare i migliori talenti espressi dalle comunità in cui la Banca opera da oltre un secolo. Un progetto che coniuga meritocrazia, radicamento territoriale e visione strategica, contribuendo a costruire oggi la Banca del futuro.

Rinforzi al settore penale del Tribunale di Nocera Inferiore. Sono operativi due nuovi sostituti e tre giudici. Un innesto di cinque nuovi magistrati che fa tirare un sospiro di sollievo ad un ufficio giudiziario che da tempo lamenta un organico da incrementare e un ruolo sproporzionato. Le competenze, infatti, sono sempre più ampie e toccano 19 comuni che rappresentano una fetta importante della popolazione salernitana sia dal punto di vista sociale, che politico ed economico. Per non parlare dei risvolti legati alla criminalità organizzata. Si tratta dei sostituti **Pietro De Vivo** e **Lorenzo Pagano**, che provengono dal Tribunale di Salerno. A loro si aggiungono i magistrati **Francesco Marrone** e **Giuseppe Raimo**, sempre da Salerno, e **Riccardo Palligiano** che arriva dal Tribunale di Napoli.

Ieri mattina, c'è stata la presentazione ufficiale dei cinque magistrati che arricchiranno la struttura nocerina. La cerimonia di insediamento si è svolta in un clima di viva cordialità e forte spirito istituzionale. I cinque magistrati hanno terminato il loro tirocinio il 20 dicembre 2025, sono tra i 345 nominati il 4 aprile di un anno fa a cui il Consiglio superiore della magistratura ha assegnato le nuove sedi. Questo provvedimento del Csm punta a dare stabilità e nuova linfa vitale ai presidi giudiziari più esposti. Le scoperture d'organico accumulate negli anni avevano infatti creato non pochi disagi alla

NOCERA INFERIORE » IL FATTO



Il procuratore capo del Tribunale nocerino, Luigi Alberto Cannavale



Il Tribunale di Nocera Inferiore

Tribunale, pronti i rinforzi Ecco due pm e tre giudici

Per il procuratore capo Cannavale da Salerno **Pietro De Vivo** e **Lorenzo Pagano** **Francesco Marrone**, **Giuseppe Raimo** e **Riccardo Palligiano** nel gruppo magistrati

L'importante innesto arriva all'indomani di una serie di nuove nomine ai vertici della Procura della repubblica nocerina, che oggi può beneficiare dell'esperienza del procuratore capo **Luigi Alberto Cannavale** e del procuratore

nuovi sostituti si aggiungono agli otto già in servizio. I tre magistrati del penale, invece, si sommano ai nove già in servizio. Insomma, una boccata di ossigeno per il settore penale. L'incremento numerico permetterà una redistribuzio-

ed efficiente per tutti.

Le congratulazioni ai nuovi magistrati sono arrivate dalla presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati, **Anna De Nicola**: «Siamo soddisfatti per l'arrivo di nuovi magistrati. Auspichiamo che

re rinforzata ulteriormente». Infatti, la stessa attenzione, chiedono da via Falcone, dovrebbe esserci anche per il settore civile, che attraversa fasi altalenanti nonostante l'abnegazione dei magistrati e la disponibilità degli avvocati.

quest'area rischia infatti di vanificare gli sforzi compiuti quotidianamente. Sono allo studio delle soluzioni: «Il Consiglio dell'Ordine - ha detto De Nicola - unitamente al presidente del Tribunale, **Massimo Palumbo**, e al presidente del settore Civile, **Salvatore Di Leonardo**, sta studiando alcuni protocolli per cercare di velocizzare lo smaltimento del ruolo». L'obiettivo condiviso è di ridurre drasticamente i tempi di attesa per le sentenze. Una sinergia ormai indispensabile per superare le criticità. La macchina giudiziaria nocerina sembra, quindi, rimettersi in moto per dare risposte veloci e puntuali ai cittadini che chiedono l'aiuto della giustizia.

Salvatore D'Angelo

Area Pip ferma, risarcimento all'azienda

Accolto il ricorso della società tessile: Comune di Scafati ed ex Agroinvest dovranno versare oltre 80mila euro

SCAFATI

Una vicenda iniziata nel 2008 e conclusa soltanto oggi con una doppia vittoria in tribunale per un'azienda del territorio. Al centro della storia c'è la Manifatture Tessili Prete, che aveva versato oltre 106 mila euro per ottenere un terreno destinato ad attività produttive nell'area industriale di via Sant'Antonio Abate, a Scafati. L'assegnazione rientrava in un progetto pubblico pensato per favorire l'insediamento di nuove imprese. Con il passare degli anni, però, il piano non riuscì a svilupparsi come previsto e l'azienda decise di rinunciare al lotto, chiedendo la restituzione delle somme già versate.

La società incaricata di gestire il progetto riconobbe il debito e restituì una prima parte del denaro, poco più di 25 mila euro. Rimase però scoperta una somma di 80.725 euro. Secondo la società pubblica, quel denaro sarebbe stato restituito soltanto dopo una futura riassegnazione del terreno a un'altra impresa.

Una posizione che l'azienda tessile ha contestato fin dall'inizio. A suo avviso non era accettabile subordinare il rimborso a un evento incerto e senza una data precisa. Da qui l'avvio di una lunga battaglia giudiziaria.

Dopo anni di contenzioso, i



Uno scorcio dell'area Pip di Scafati

giudici del Consiglio di Stato hanno accolto le ragioni dell'impresa, stabilendo che il credito era dovuto e che la restituzione non poteva essere rinviata a tempo indeterminato. I giudici hanno evidenziato come la stessa società pubblica avesse già ammesso di dover restituire quelle somme, avendo emesso una nota di credito e proceduto a un primo rimborso. Ottenuta la sentenza definitiva, l'azienda si è trovata però davanti

a un nuovo ostacolo: il mancato pagamento. Per questo ha chiesto l'intervento della sezione salernitana del Tar affinché imponesse l'esecuzione della decisione.

Anche questa volta i giudici hanno dato ragione alla società. Con una sentenza pubblicata nei giorni scorsi è stato ordinato al Comune di Scafati e all'ex Agroinvest di dover provvedere al pagamento entro 90 giorni. In caso contrario sarà la prefettura di Salerno,

attraverso un proprio delegato, a intervenire per dare esecuzione alla decisione dei magistrati.

Si chiude così una vicenda durata oltre 15 anni. Una storia nella quale, secondo i giudici salernitani del Tar, un'impresa ha semplicemente chiesto e ottenuto la restituzione di somme che le erano state riconosciute come dovute già molti anni fa.

(red.cro.)

REPRODUZIONE RISERVATA

RAVELLO

«Muro di Sambuco regolare» Passa la linea dell'Arcidiocesi



La sede del Consiglio di Stato

RAVELLO

Si chiude a favore dell'Arcidiocesi di Amalfi-Cava de' Tirreni la vicenda amministrativa legata al muro di contenimento realizzato in località Sambuco, nel territorio di Ravello. Il Consiglio di Stato ha infatti respinto il ricorso del ministero della Cultura, confermando quanto già stabilito dai giudici della sezione salernitana del Tar a maggio.

I tempi previsti dalla normativa, una circostanza che ne ha fatto venir meno il valore vincolante, impedendogli di incidere in maniera determinante sull'esito del procedimento. Dall'esame degli atti è emerso infatti che, tra richieste di integrazioni documentali, sospensioni dei termini e successive osservazioni delle parti, il limite



Il Milano-Sapri soppresso Tanto rumore per nulla?

Davvero stupefacente il clamore mediatico durato giorni circa la "non notizia" di una corsa del Frecciarossa Milano-Sapri, inizialmente soppresso da Trenitalia, società del Gruppo Ferrovie che gestisce questo servizio pubblico.

La motivazione sarebbe stata il mancato pagamento del contributo pubblico, versato normalmente da Regione Campania, quale sovvenzione su questa corsa dove i biglietti vengono pagati profumatamente e senza sconti dai passeggeri.

Prima la stampa locale, poi le associazioni, quindi alcuni esponenti del Governo, si sono rincorsi nel gridare allo scandalo relativo alla perdita di questa tratta.

Alla fine, anche la Regione Campania è intervenuta, non potendo far mancare la propria voce, garantendo con un po' di ritardo, il versamento dell'obolo...

Al che, a vicenda chiusa felicemen-

te, vi è stato un profluvio di dichiarazioni, comunicati stampa, post sui social, da parte dei più disparati gruppi politici, confermando la massima secondo cui "la vittoria ha tanti padri, mentre la sconfitta è orfana".

Segno evidente di una classe politica molto attiva con le parole e altrettanto scarsa con i fatti concreti e con i progetti.

Qualcuno si sarà chiesto perché una S.P.A. a controllo pubblico debba prendere dei soldi extra su di una corsa?

A quanto ammonti questo contributo?

E ancora: quanto incassi dai pas-

seggeri rispetto a corse analoghe?

Domande legittime, non per fare i conti in tasca al prossimo, quanto per capire veramente la redditività di un servizio pubblico o se esistano delle alternative, come quella di affidare questo servizio a un altro competitor come Italo oppure di chiedere in cambio una scontistica sulle tariffe applicate ai passeggeri nelle tratte che beneficiano di una tale sovvenzione.

Una classe politica seria queste domande dovrebbe farle, pur dovendo già conoscere i numeri dei costi e dei ricavi, nonché sul numero dei passeggeri in transito su questo territorio. Argomento alquanto miste-



rioso, per la proverbiale ritrosia del Gruppo FS a fornire certi dati, quasi si trattasse di segreti di Stato, ma che Governo e Parlamento potrebbero facilmente reperire con opportune interrogazioni.

Evitando patemi d'animo in piena estate e magari lavorando in largo anticipo sulla programmazione commerciale dei gestori ferroviari che, non dimentichiamolo, operano sui binari costruiti con le tasse degli italiani e quindi pure dei cilentani.

Campania, il Pil cresce ma i giovani emigrano e pesa il divario digitale

Rapporto Bankitalia, il prodotto interno lordo sale dello 0,9%
Occupazione al 46,7%, aumentano le assunzioni del 2,6%

di MARIELLA PARMENDOLA

La Campania cammina più velocemente del resto d'Italia. Continua, però, a perdere troppi giovani laureati lungo il percorso, mentre avanza in crescita e occupazione. Motore di un'Italia che nel 2025 rallenta, la più dinamica delle regioni del Sud ha una sfida fondamentale da affrontare. Lo dice la direttrice della Banca d'Italia a Napoli Daniela Palumbo: «Fermare questa fuga, che impoverisce la regione del capitale più forte che ha, è decisivo». Alla presentazione del dossier di Bankitalia sull'andamento economico della regione, ieri pomeriggio, arrivano buone notizie. «Dal 2019 la Campania è cresciuta del tre per cento più del resto d'Italia. È un trend costante», dice Palumbo. Tendenza che si conferma anche a inizio di quest'anno. Nel 2025 il Pil cresce dell'0,9 per cento più della media nazionale e del resto del Sud, il tasso di occupazione sale dal 2021 del 5% e arriva al 46,7%. Ma in questi anni diecimila laureati sono partiti per l'estero e 55 mila si sono trasferiti nelle altre regioni italiane. Esodo che svuota la prima in una perdita di 103 miliardi. «Il report di Bankitalia dimostra che i soldi del Pnrr sono stati spesi bene. Napoli e la Campania sono al centro di una dinamica positiva in un Paese che frena. Siamo una risorsa per l'Italia», incassa il sindaco Gaetano Manfredi, che il documento cita in più punti. Salutando la di-



rettice che sta per andare in pensione: «La collaborazione con Bankitalia ci ha permesso di costruire scelte e orientamenti sulla base di indicazioni preziose». Poi il sindaco sottolinea: «Migliora la finanza negli enti pubblici. Per un comune significa potere programmare e investire, lo dico io che ho ereditato il debito più forte d'Italia. Ora i conti sono in regola». E raccoglie l'appello. «È vero, ancora troppi ragazzi, con importanti competenze, vanno via. Il tasso di occupazione cresce, ma pochi restano». A dare l'accelerazione al motore economico è il settore costruzioni in rialzo per l'iniezione dei fondi del Pnrr. Dal 2021 all'anno scorso le imprese campane hanno ricevuto sovvenzionamenti diretti per 1,3 miliardi e partecipato a gare

pubbliche per un valore di 8,3 miliardi. Ma il 30 giugno la partita degli aiuti per uscire dalla crisi innescata dal Covid si chiude. «Questo ci preoccupa. Ci sono i fondi di coesione, ma non bastano. Per proseguire in questa direzione servono altri investimenti nel settore dei trasporti, per le risorse idriche e nel risanamento del patrimonio artistico e scolastico. Le risorse a disposi-

La direttrice Palumbo (Banca d'Italia): «Ancora pochi investimenti per l'intelligenza artificiale»

zione non bastano», avverte Manfredi. Che pensa all'apertura di un confronto con il governo Meloni e l'Unione europea. Lo conferma anche il vicepresidente della Regione Mario Casillo: «La sfida è sulla qualità della spesa. Questi dati dimostrano che i risultati quando si investe bene ci sono. Non si può parlare più di un Sud che non sa utilizzare i fondi pubblici. Abbiamo dodici miliardi tra i fondi coesione e quelli Ue. Bastano? No, perché il Mezzogiorno è in ritardo su molti aspetti». E bisogna intervenire sulle disuguaglianze che aumentano, su chi sta peggio: «La giunta Fico ha stanziato 80 milioni per ridurre i divari». Il dossier costituisce una fondamentale traccia di lavoro per cogliere il trend dell'economia campana, in un contesto internazionale com-

plicato dalle politiche dei dazi Usa e dalla imprevedibile evoluzione del conflitto mediorientale. A trainare la Campania è il settore farmaceutico. Va bene nonostante le difficoltà legate all'export l'agroindustria. E gli effetti si registrano sull'occupazione. Aumentano le assunzioni del 2,6 per cento, soprattutto i contratti a tempo indeterminato che arrivano all'86,7 per cento rispetto all'84,8 del 2024. Si misura l'effetto di crescita del turismo, con Napoli meta preferita da sempre più stranieri e italiani. Ecco che sono soprattutto alberghi, ristoranti e società di servizi alla ricerca di personale. Un miglioramento del mercato del lavoro che ha le sue conseguenze positive anche sulle famiglie. «Nonostante il lieve rialzo dell'inflazione, il reddito disponibile in termini reali delle famiglie ha continuato ad aumentare, beneficiando della crescita dell'occupazione e delle retribuzioni. Che però in Campania si mantengono più basse che altrove», si legge nel dossier. Resta alto il tasso di disoccupazione: è sceso di due punti, ma fermo quasi al quattordicesimo è più del doppio della media italiana. Questa la fotografia complessiva. Fa notare Bankitalia: «Nella re-

Il sindaco: «Troppi ragazzi preparati vanno via Ci preoccupa la fine del Pnrr: servono più fondi»

gione permangono diffusi elementi di fragilità economica: una quota elevata delle famiglie campane continua a collocarsi nelle fasce più basse della distribuzione della spesa a livello nazionale». Non solo. Sull'intelligenza artificiale la Campania deve andare più veloce. E per Bankitalia pubblico e privato investono ancora poco in innovazione, ricerca e sviluppo. La direzione, però, è quella giusta. Lo dice la vice-direttrice generale della Banca d'Italia, Chiara Scotti: «Napoli è un brand globale capace di attrarre investimenti. Ha un eccellente sistema universitario, ma la transizione digitale deve uscire dai centri di ricerca e diventare patrimonio comune dei cittadini e delle imprese. Solo così si rafforza la competitività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

di BIANCA DE FAZIO

L'economista Allini «Si creino le condizioni per trattenere i talenti»

La Campania è davanti a una finestra di opportunità, ma servono investimenti su competenze e innovazione. Alessandra Allini è ordinario di Economia aziendale alla Federico II (nonché direttrice del dipartimento di Economia, management e istituzioni). E con lei leggiamo l'ultimo report di Bankitalia. **La Campania cresce più della media nazionale. È il segnale che sta riducendo il divario con il resto del Paese?** «Sicuramente la regione vive una fase incoraggiante. La crescita è sostenuta dalle opportunità offerte dal Pnrr e dallo sviluppo di settori strategici come turismo e

agroalimentare. A questi si aggiunge il contributo delle esportazioni, dove farmaceutica e aerospazio confermano la competitività della Campania grazie all'elevata intensità di conoscenza e alla capacità di trasformare la ricerca applicata in valore economico. Tuttavia...» **Tuttavia?** «Permangono criticità legate all'occupazione e alla fragilità economica di molte famiglie, elementi che continuano a evidenziare un divario rispetto alla media nazionale». **Farmaceutica e aerospazio trainano l'export regionale. Sono i settori su cui costruire il futuro industriale della Campania?**

«Sono comparti strategici e ad alto valore aggiunto, ma non bisogna limitarsi a essi. Occorre investire anche nei settori che mostrano maggiori difficoltà, creando un ecosistema capace di mettere in rete imprese, ricerca e istituzioni. Dove esistono debolezze bisogna favorire processi di innovazione...» **L'occupazione cresce. È un miglioramento strutturale?** «Parlerei di un segnale positivo, ma non ancora di una trasformazione strutturale. Il divario col Nord resta significativo. La vera sfida è creare condizioni favorevoli per trattenere i talenti che si formano qui. Senza questa capacità di valorizzare il capitale umano sarà difficile consolidare i risultati raggiunti».



© Alessandra Allini insegna Economia aziendale alla Federico II

Un campano su dieci beneficia dell'Assegno di inclusione. Quanto pesa questa fragilità sociale? «Moltissimo. Non è soltanto una questione sociale, ma anche economica. Le fragilità riducono la domanda interna, limitano la mobilità sociale e frenano il potenziale di crescita del territorio. Per questo investire sul capitale umano e sul benessere delle famiglie è condizione necessaria per uno sviluppo stabile e duraturo». **In sintesi, la Campania è davanti a una svolta?** «Più che una svolta, parlerei di una finestra di opportunità. I segnali positivi indicano un'inversione di tendenza, ma per consolidarli serve una strategia fondata sulla co-creazione di valore tra imprese, università, sistema della formazione, istituzioni e famiglie. L'università, in particolare, può svolgere un ruolo decisivo non solo nella produzione di conoscenza, ma anche nella trasformazione della conoscenza in innovazione, imprenditorialità e sviluppo territoriale. La crescita sarà duratura soltanto se riusciremo a valorizzare e trattenere le migliori competenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La regione vive una fase incoraggiante, con i dati positivi di aerospazio e farmaceutica, ma si deve investire in conoscenza e innovazione

Campania, occupazione su l'industria torna a crescere

SI CONSOLIDA UN SISTEMA IN CUI GLI AIUTI DI STATO RESTANO VITALI GIÙ LE RETRIBUZIONI DEI DIPENDENTI PRIVATI

IL RAPPORTO

Nando Santonastaso

«Eppur si muove», dice Daniela Palumbo, direttrice della sede di Napoli della Banca d'Italia, presentando i dati economici 2025 della Campania nella sua ultima conferenza stampa prima di lasciare l'incarico. Tutt'altro che fuori luogo la citazione della frase attribuita a Galilei: perché quasi tutti gli indicatori esaminati dalla Divisione Analisi e Ricerca economica territoriale dell'Istituto di via Cervantes confermano che la regione si è rimessa in moto. E, di conseguenza, che il cambio di paradigma nella narrazione del suo trend di crescita è a dir poco obbligato. Il Pil è aumentato dello 0,9% rispetto all'anno precedente, quasi il doppio della media nazionale (0,5%) e più di quella Sud (0,7%). A beneficiarne sono stati tutti i settori, con servizi e costruzioni in testa (oltre il 2% l'incremento del valore aggiunto di quest'ultimo comparto per effetto del Pnrr, con un importante +3,3% delle compravendite nel mercato residenziale). Ma è tornata anche l'industria perché «si è arrestata la fase sfavorevole per le aziende industriali che aveva caratterizzato l'anno precedente: è di nuovo attivo il saldo tra la quota delle aziende con fatturato in aumento e quelle in diminuzione». È cresciuta la spesa per investimenti, un significativo +3% che Bankitalia collega soprattutto alla Zes unica: in Campania sono stati finanziati interventi per circa 2,7 miliardi di cui la metà destinati a piccole imprese.

L'OCCUPAZIONE

Ma sono gli aggiornamenti sul mercato del lavoro, illustrati da Luca Sessa in conferenza stampa e poi nel pomeriggio con Simone Zuccolalà nel tradizionale incontro con gli stakeholder del territorio, a dare il senso del motore regionale riaccessosi. L'occupazione regionale è cresciuta anche in questo caso (2,6%) più delle medie Italia e Mezzogiorno, interessando tutti i settori ma in particolare i servizi (e marcatamente commercio, alberghi e ristoranti). Il tasso di occupazione è salito di un altro punto percentuale, rafforzando una tendenza già in atto negli ultimi anni (da 44,4% nel 2023 era salita 45,4% un anno dopo, per arrivare a 46,7% nel 2025). Sono segnali di continuità che non fanno dimenticare la distanza dalla media nazionale (oltre il 60%) ma indicano una dinamica finalmente in movimento, appunto, pur tra incognite e criticità (il calo delle retribuzioni private è stato quasi il doppio della media Italia, -11,5% contro il -6,2% nel periodo 2008-2023). E c'è soprattutto un dato che aiuta a raccontare ciò che di nuovo sta accadendo sul mercato del lavoro regionale: tra il 2012

e il 2023 «è fortemente cresciuta in Campania (+45%, più di Sud e Italia) l'occupazione nei settori Ict e delle attività professionali, scientifiche e tecniche», spiega Bankitalia. È qui che si registra la maggiore nascita di nuove imprese, favorite dalle dimensioni inferiori ma capaci di far lievitare i livelli di produttività, che restano la grande scommessa per il futuro del Paese. Non siamo ovviamente alla compensazione del perdurante calo dell'automotive (-36,7% il tonfo dell'export) ma sono una chiave di lettura attendibile e stimolante del cambio di passo in corso, ancorché ancora poco o nulla accompagnato dal venture capital.

PRIMA DELLA GUERRA

Certo, i dati vanno letti al netto di ciò che è accaduto quest'anno, con le conseguenze energetiche imposte a imprese e famiglie dalla crisi di Hormuz. Ma non si può ignorare il peso anche in prospettiva delle indicazioni emerse dal 2025. Il rafforzamento, ad esempio, di comparti come il farmaceutico, l'agroalimentare e il turismo che hanno intensificato export, fatturati e assunzioni, sia pure con immancabili distinguo (nell'agroalimentare bene pasta e caseario, meno bene il conserviero). E gli ulteriori progressi dell'economia del mare, a partire dal sistema portuale, salito di tono e di attrattività: in un anno la movimentazione dei container è cresciuta del 5,1%, grazie soprattutto allo scalo di Salerno, mentre la spinta del turismo, soprattutto dall'estero, ha favorito l'incremento dei passeggeri di traghetti/aliscafi (+1%) e in particolare dei crocieristi (+7%). Si è insomma consolidato un sistema economico nel quale gli aiuti di Stato restano vitali (un'impresa ogni 8 ne beneficia in Campania) ma al tempo stesso l'occupazione guarda sempre di più alle imprese medie e grandi e molto meno alle micro e piccole aziende, a riprova del fatto che si sta prendendo atto della sempre più crescente difficoltà di queste ultime di essere competitive su mercati diversi da quelli locali. In questo contesto anche la finanza pubblica locale dà segnali di ripresa (il debito consolidato delle amministrazioni locali è diminuito del 4%, che non era un dato scontato) mentre la spesa in consumi delle famiglie non è calata come si temeva. Resta il fatto che una quota elevata delle famiglie campane, dove sono maggiormente presenti minori e stranieri, continua a collocarsi nelle fasce più basse della distribuzione della spesa a livello nazionale. E che «una valutazione multidimensionale del grado di benessere delle famiglie, che oltre agli aspetti economici considera ulteriori dimensioni legate al contesto sociale, istituzionale e ambientale, indica che la Campania, pur evidenziando indicatori in recupero negli anni più recenti, presenta livelli complessivamente inferiori alla media del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 16 Giugno 2026

Campania, il lavoro resta povero Ma crescono occupazione e Pil

Rapporto di Bankitalia: espansione a ritmi contenuti, ma si avanza più della media nazionale

«Eppur si muove». Daniela Palumbo, direttrice della sede di Napoli della Banca d'Italia, sceglie la più famosa tra le citazioni attribuite a Galileo Galilei per descrivere l'economia campana. L'occasione è la presentazione del Rapporto sull'Economia regionale, il documento che Bankitalia pubblica annualmente e nel quale prova a leggere le dinamiche del tessuto economico locale. Se però, nella leggenda, Galileo quella frase la pronunciò a mezza voce, Palumbo la scandisce con chiarezza a chiusura di un report nel quale si registra un divario territoriale ancora ampio, ma anche piccoli passi avanti.

La ricchezza

Il Pil campano cresce dello 0,9%. Un segno positivo migliore della media nazionale (0,5%) e dell'intero Mezzogiorno (0,7%). La crescita campana è però marginale e, in un quadro di espansione «a ritmi contenuti», come lo definisce Bankitalia, le fragilità sociali e le debolezze del mercato del lavoro restano quasi invariate.

La qualità di vita

Il Bes (Benessere equo e sostenibile), indicatore che riflette la qualità di vita di un territorio, per «la Campania — si legge nel rapporto — presenta livelli inferiori alla media nazionale e del Mezzogiorno. Divario caratterizzato da peggiori condizioni di salute e più bassi livelli di istruzione». Questo ha un ricaduta sul mercato del lavoro che resta uno dei punti deboli regionali.

Il lavoro

È incoraggiante il dato della crescita degli occupati (+2,6%), ma il tasso di occupazione, pur crescendo dello 0,7%, resta al 46,7%, lontano dalla media nazionale del 62%; e il tasso di partecipazione, la percentuale di persone che aderisce al mercato del lavoro, è bloccato al 55% rispetto al 67% nazionale. «La disoccupazione — evidenzia il segretario generale della Cgil Napoli e Campania, Nicola Ricci — è ancora a doppia cifra. Continuiamo ad essere critici sulla qualità del lavoro. Bankitalia certifica, per la nostra regione, che le retribuzioni reali sono in calo rispetto alla media nazionale, e che in questa regione è forte la fragilità economica». A conti fatti, in Campania a lavorare è una minoranza e anche chi lo fa spesso resta ingabbiato nella povertà. L'aumento di occupati è trainato dal comparto turistico, settore che fa registrare la peggiore dinamica salariale, con cali retributivi dell'11%. Seppur limitata, la crescita dell'occupazione ha spinto l'aumento del reddito disponibile e l'ampliamento del potere d'acquisto delle famiglie campane, che hanno beneficiato anche di una dinamica dell'inflazione più contenuta rispetto al resto del Paese, e un accesso al credito maggiore.

Le Ict

Per quel che riguarda le imprese il dato positivo si registra nel settore Ict, quello delle tecnologie, dove il capitale umano impiegato è altamente specializzato. Una realtà fatta di attività professionali di consulenza, che in un decennio è cresciuta del 45%. Per il mondo delle aziende campane «si arresta — spiega Bankitalia — la fase sfavorevole: il saldo tra la quota delle imprese con fatturato in aumento e quella delle aziende con riduzione è tornato positivo». Nell'agroalimentare le perdite del comparto conserviero (-5,7%) vengono compensate dalle performance del caseario e della pasta. L'automotive, invece, paga la contrazione della domanda, sia nazionale che internazionale, con una riduzione della produzione degli stabilimenti campani. «Segnali poco rassicuranti — sottolinea Giovanni Sgambati, segretario generale Uil Campania — arrivano dall'automotive, accompagnati da una crescita timidamente aumentata che testimonia come è necessario, per la Campania, intervenire con azioni mirate e lungimiranti».

Il turismo

La crescita campana è spinta, sostanzialmente, dal settore turistico che gode dell'ampliamento dei flussi di arrivi dall'estero (+5% di spesa e +8% di pernottamenti), e dalle costruzioni (+2%) che ha potuto contare sul Pnrr. Il Piano Europeo vale per la Campania 15,7 miliardi di euro (l'11% del totale italiano), dei quali oltre il 40% già pagato. Banca d'Italia ha calcolato in 8,2 miliardi di euro i fondi assegnati ad imprese campane su tutto il territorio nazionale, due terzi dei quali alle aziende del comparto delle costruzioni. A confermare il sostegno dalla mano pubblica il dato secondo il quale un'impresa campana su otto è beneficiaria di aiuti di Stato, per un totale di 313 milioni di euro, l'82% dei quali a fondo perduto. A conti fatti l'economia campana resta debole e fragile anche nella sua marginale positività. «Il divario è ancora grande — conclude Palumbo —, ma, valutando il punto di partenza, possiamo dire che la Campania sta migliorando, ora bisogna continuare sulla strada aperta dal Pnrr».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Mazzone

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 16 Giugno 2026

Mia figlia se ne va in Germania Questo non è un paese per giovani e per noi genitori

Appena laureata, è stata assunta da un'azienda tedesca

L'ho lasciata in aeroporto, forse un giorno la raggiungerò

SEGUE DALLA PRIMA

Da domenica scorsa, quando ho lasciato in aeroporto mia figlia, neolaureata, diretta per il suo primo giorno di lavoro in Germania, anche io ne posso parlare a pieno titolo. La prospettiva è cambiata nettamente e colgo, solo ora, tutta la portata sociale del fenomeno, con i suoi risvolti privati. So che non sono il primo e non sarò l'ultimo, mi vado solo ad aggiungere ad una lunghissima lista di genitori, di cui finalmente comprendo lo stato d'animo che hanno vissuto e vivono. Nei giorni precedenti i miei sentimenti sono stati molteplici, conditi sempre da un pizzico di commozione. Si sono alternati gioia, soddisfazione e orgoglio, quando ad appena due mesi dalla laurea in ingegneria aerospaziale ha ricevuto l'offerta di un contratto a tempo indeterminato in Germania. Amarezza, profondo rammarico, se non risentimento o addirittura rabbia, perché realizzo che in Italia per i neolaureati il primo ingresso passa, nella gran parte dei casi, attraverso i consueti apprendistato/stage. E questo rende il nostro Paese non competitivo nell'attrarre laureati. L'argomento è stato già ampiamente analizzato, da voci sicuramente più autorevoli del sottoscritto. Con questa consapevolezza, e accantonando le emozioni, nascono per forza di cose delle riflessioni, anche se il rischio di ripetersi è forte. Con una ovvia premessa: nessuno si sogna di essere, in linea di principio, contro la mobilità del capitale umano.

La prima, è che non ci sono condizioni di reciprocità nelle opportunità e la scelta dei nostri ragazzi è quasi obbligata. I nostri giovani «under 30» sono sicuramente preparati, attrezzati e motivati a trasferirsi per lavorare, anche a 1.500 km e oltre di distanza dalla propria città. Anche perché una laurea in ingegneria aerospaziale, con il massimo dei voti, ti consente di affacciarti ad un mercato globale e sarebbe provinciale ragionare in termini localistici. Poi, perché dal nostro territorio non sono giunte offerte credibili, rigorose e davvero motivanti. In altre parole, se la maggioranza dei ragazzi laureati va via è perché ritiene che qui non troverà le stesse condizioni che invece vengono offerte all'estero. Per non parlare di servizi, qualità della vita e tassazione giudicata più equa rispetto all'Italia.

La seconda è che il fenomeno sta raggiungendo livelli preoccupanti per il nostro territorio. Senza dover andare a leggere gli studi, lo si percepisce in maniera tangibile: non c'è famiglia meridionale in cui non ci sia almeno un figlio/a che dopo la laurea non sia andato al Nord o all'estero. Sta diventando un vero e proprio esodo. In questi ultimi giorni lo ha certificato inesorabilmente l'Istat, nel suo recente Rapporto Annuale 2026, quando sottolinea: «È aumentata negli ultimi anni l'emigrazione di giovani italiani qualificati, con una perdita di capitale umano». I numeri li ha precisati a fine maggio il governatore di Banca d'Italia, Fabio Panetta, quando nelle sue Considerazioni finali scrive: «Tra il 2020 e il 2024 sono usciti dal nostro Paese oltre 100.000 laureati». Il motivo? Lo spiega sempre Bankitalia: i giovani laureati meridionali «sono alla ricerca di un pieno riconoscimento delle proprie competenze, di una occupazione più adeguata al proprio livello di qualificazione o meglio retribuita. Rispetto all'Italia, all'estero c'è un divario stipendiale medio che supera i 1500 euro/mese». Il fenomeno è, quindi, sotto gli occhi di tutti.

Terza considerazione, c'è un problema culturale al Sud che investe il mercato del lavoro. Salvo rare eccezioni, probabilmente, permane ancora una mentalità poco incline a valorizzare le competenze (lo dice ancora Bankitalia) e questo si traduce nella conseguenza che, laddove in termini di numerosità ci fossero le opportunità, che pure mancano, non sarebbero (e non sono) confrontabili, in quanto a condizioni, ad altre offerte sul mercato (il divario citato sempre dal Governatore). L'ulteriore considerazione che va fatta, riguarda la stretta connessione del fenomeno con il Sud Italia. «In un contesto che vede, inoltre, il rendimento dell'istruzione terziaria restare contenuto (siamo fanalini di coda in Europa per numero di laureati, con circa il 25%, secondo l'Istat) e la

domanda di competenze qualificate da parte delle imprese restare debole, la perdita di capitale umano a vantaggio dell'estero rischia di contribuire ad alimentare un circuito vizioso. Infatti, un sistema produttivo poco innovativo genera una domanda insufficiente di lavoro qualificato e riduce gli incentivi ad investire in istruzione. La carenza di competenze rende a sua volta difficile adottare nuove tecnologie. Con il Sud che paga un doppio svantaggio (verso l'estero e verso il nord) in termini di perdita di capitale umano». Certo, sicuramente il Sud sta crescendo di più rispetto al Paese e questo si riflette sui tassi di occupazione. Ma evidentemente non basta a convincere i nostri giovani laureati a rimanere in Italia. Avanza prepotentemente, inoltre, un altro preoccupante fenomeno, «l'inverno demografico». Si fanno sempre meno figli, proprio mentre molti ragazzi se ne vanno. Questa serie di fattori rischia di schiacciare alcune aree del Paese e condannarle alla desertificazione. Anche perché, e qui non ci sono ancora dati ufficiali, c'è un altro fattore in atto: giunti in età di pensione, molti genitori tendono ad avvicinarsi ai propri figli, lasciando il nostro territorio e contribuendo ulteriormente ad impoverirlo. Fuga dei cervelli, scarsità di opportunità, inverno demografico, fuga dei pensionati. Un quadro in cui non ci sono elementi per non essere pessimisti. Nessuno è esente da responsabilità. Ciò che è certo, è che occorre che il tema diventi una priorità per tutti, trasferendolo dalle pagine dei Rapporti all'agenda politica di chiunque sia chiamato a governare. Sulla reale efficacia di lungo periodo mi convincono poco forme assistenziali di incentivi a restare per i giovani meridionali, se non strettamente collegate a politiche strutturali in grado di riportare i centri decisionali e le realtà produttive di eccellenza nei nostri territori e di rafforzare, anche dal punto di vista culturale, il tessuto imprenditoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 16 Giugno 2026

Stellantis conferma: da Pomigliano parte l'offensiva europea delle city car elettriche

I sindacati: criticità per l'indotto

La conferma è arrivata nel corso dell'incontro tra Stellantis e le organizzazioni sindacali nazionali: sarà lo stabilimento Giambattista Vico di Pomigliano d'Arco a guidare l'offensiva europea del gruppo nel segmento delle e-car, le nuove city car elettriche a basso costo destinate a rappresentare uno dei pilastri della strategia industriale del costruttore automobilistico nei prossimi anni.

Dopo le anticipazioni, l'azienda ha ufficializzato il ruolo centrale del sito campano nel nuovo piano illustrato dal responsabile Europa di Stellantis, Emanuele Cappellano. «I nostri impegni sull'Italia sono concreti, strutturali e orientati al lungo periodo: innovazione, occupazione e valorizzazione delle competenze sono i pilastri su cui stiamo costruendo una nuova fase di crescita. Noi stiamo facendo la nostra parte. Con disciplina, con investimenti e con una visione di lungo termine», ha affermato Cappellano. Il manager ha ribadito che «l'Italia guida l'offensiva europea sulle e-car, a partire da Pomigliano», confermando l'avvio della produzione nel 2028 dei nuovi modelli destinati a inaugurare un segmento completamente nuovo per il mercato continentale: vetture elettriche compatte, prodotte in Europa e proposte a un prezzo di partenza vicino ai 15 mila euro. Secondo il progetto illustrato dal gruppo, saranno proprio Pomigliano e le sue maestranze a realizzare i primi modelli della futura famiglia di city car elettriche. Un'operazione che punta a riportare le auto popolari al centro del mercato europeo, dopo anni in cui i costruttori hanno privilegiato modelli di dimensioni e prezzi sempre maggiori. Le future e-car prodotte a Pomigliano saranno automobili popolari, pensate per la mobilità quotidiana delle famiglie. Secondo le anticipazioni circolate, i primi modelli saranno la nuova Fiat Panda elettrica e la rinascita della Citroën 2CV in chiave elettrica. Stellantis punta a portarle sul mercato con prezzi vicini ai 15 mila euro, una soglia considerata fondamentale per rendere finalmente competitiva l'auto elettrica rispetto alle tradizionali vetture a benzina e ibride. È una sfida che richiama direttamente la tradizione della Panda e della 500 degli anni migliori: offrire mobilità accessibile a milioni di persone, questa volta però alimentata esclusivamente a batteria.

Per lo stabilimento campano è sicuramente una prospettiva industriale di lungo periodo che si aggiunge alla produzione della Pandina ibrida, confermata fino al 2030 e ancora oggi vettura più venduta in Italia. L'incontro di ieri ha però evidenziato anche criticità. La Uilm, pur riconoscendo il valore del piano, ha chiesto ulteriori garanzie per l'intero sistema produttivo italiano. «Apprezziamo l'evidente sforzo di Stellantis di rilanciare la produzione anche in Italia, ma sottolineiamo la necessità di completare il piano industriale con garanzie per tutti gli stabilimenti», hanno dichiarato Davide Sperti, segretario generale della Uilm, e Gianluca Ficco, segretario nazionale Uilm e responsabile del settore auto. Molto più critica la valutazione della Fiom-Cgil: «L'incontro è stato deludente e quindi estremamente preoccupante per le sorti delle lavoratrici e dei lavoratori», ha affermato Samuele Lodi, segretario nazionale Fiom-Cgil e responsabile del settore mobilità. Restano comunque ancora delle incognite sul futuro elettrico di Stellantis. Se da un lato Pomigliano si prepara a diventare il cuore europeo delle nuove city car a batteria, dall'altro resta ancora da capire quale sarà il coinvolgimento dell'indotto italiano e campano nella produzione della componentistica e delle tecnologie necessarie ai nuovi modelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Picone

Orsini: accelerare le misure per l'energia

L'ideologia non blocchi le scelte necessarie

Nicoletta Picchio



L'auspicio è che venerdì l'accordo Usa-Iran venga firmato: «siamo molto contenti, per tutto il mondo è un fatto molto positivo. Abbiamo visto quanti danni ha generato la guerra: le vite umane sono la cosa principale, parlare di guerra nel 2026 è una pazzia. A livello economico e geopolitico sappiamo quanto lo Stretto di Hormuz impatta sui costi dell'energia, delle materie prime, con l'impatto che si è generato sui costi dei nostri prodotti europei. Avevamo previsto che se la guerra fosse durata fino a fine anno sarebbe stata recessione, fino a prima dell'estate crescita zero. La risposta dei nostri imprenditori è stata molto positiva, nei primi mesi abbiamo saputo mantenere le esportazioni. Mi chiedo se non avessimo tutti questi problemi che derivano dall'esterno quanto potremmo andare meglio». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, esordisce commentando le novità sulla fine della guerra tra Usa e Iran, concludendo l'assemblea degli industriali di Varese.

«Sappiamo quanto lo Stretto di Hormuz impattava sui costi dell'energia, che è per l'Italia il primo problema, già prima della chiusura dello Stretto. Dobbiamo continuare sulla strada fatta». Per questo occorre «responsabilità, le ideologie non devono bloccare le scelte necessarie. Sono un europeista convinto, nessuno stato può farcela da solo. Ma se vuoi bene a una cosa, hai anche il dovere di dire quando non funziona». Serve il dialogo, ha sottolineato Orsini rispondendo ad una domanda, con tutti, sindacati, governo, Ue, opposizioni. «In Europa abbiamo interlocuzioni con i commissari, loro stessi si rendono conto che in questo momento c'è bisogno di una accelerazione. Quello

che mi preoccupa di più è che non le abbiamo viste tutte: tra poco con le elezioni avremo i governi che cambieranno e gli europarlamentari non andranno nemmeno d'accordo con i governi politici dei loro Stati». Serve il mercato unico dell'energia in Europa, ha sottolineato Orsini, intervenire sull'Ets («si prendano ad esempio i benchmark Usa»), in Italia bisogna mettere a terra il decreto bollette, vanno sbloccate le 4mila concessioni per l'energia rinnovabile, che quotano 130 Gw («occorre un Commissario»).

Senza le condizioni abilitanti «le imprese se ne vanno. E io continuerò a fare la battaglia affinché questo non accada», ha detto il presidente di Confindustria, citando un caso emblematico, l'automotive. «Abbiamo sbagliato, regalato quote ai cinesi. È nostro dovere dirlo. Ci abbiamo messo tre anni: ora stiamo tornando indietro, se c'è un errore quella è la via», ha detto Orsini, citando la lettera scritta da Stellantis, Volkswagen e Renault sul Made in Europe: «hanno detto all'Europa usiamo il 70% di prodotti europei, altrimenti non avremo più auto Ue». Rispondendo ad una domanda sul fisco, secondo Orsini «la fiscalità va vista nel suo complesso, dobbiamo essere paragonati a fiscalità europee e internazionali per essere attrattivi» ed ha rilanciato la necessità di spingere le aggregazioni tra piccole e medie imprese per crescere e aumentare la produttività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gas, stoccaggi pieni al 63% in Italia L'Europa va a rilento

Celestina Dominelli

ROMA

Se la riapertura dello stretto di Hormuz, prevista dopo la firma dell'accordo tra Usa e Iran in programma per venerdì, accelererà la corsa agli stoccaggi, che finora è andata avanti a rilento per l'Europa, è ancora presto per dirlo. Di certo c'è che la distanza tra l'Italia e il resto del Vecchio Continente è particolarmente ampia: a oggi, infatti, secondo la fotografia fornita da Snam, il nostro Paese è il primo per volumi di gas stoccato con il 62,8% di riempimento, quasi 18 punti sopra la media europea (44,3%) che stenta per il ritardo di alcuni Stati, su tutti la Germania ancora ferma al 35 per cento. E così, mentre l'Italia potrà centrare il target del 90% per effetto della capacità di stoccaggio già allocata, l'Europa nel suo insieme rischia di non superare il 70%, esponendosi agli eventuali effetti di un inverno lungo e/o rigido.

La ripresa dei traffici attraverso quel braccio di mare, da cui passa il 20% di tutto il gas naturale liquefatto globale, potrebbe, però, facilitare le operazioni, come osserva Pier Lorenzo Dell'Orco, presidente di Proxigas, «perché la riapertura dello stretto di Hormuz consentirà il ripristino delle rotte di importazione di Gnl provenienti dai Paesi del Golfo con l'allentamento delle tensioni di prezzo sui mercati internazionali». Non a caso il solo annuncio di un accordo ha fatto crollare ieri di quasi il 10% il prezzo del gas alla Borsa di Amsterdam (il Ttf), poco sopra i 42,3 euro per megawattora. «Si tratta di un fattore decisivo per completare il riempimento degli stoccaggi italiani, già in corso, in vista della prossima stagione invernale», aggiunge Dell'Orco. Certo, precisa il manager, «per un ritorno alla piena operatività ante conflitto, resta da verificare l'entità dei danni subiti dall'impianto di liquefazione di Ras Laffan in Qatar (da dove arriva il gas diretto in Italia, ndr), anche alla luce della proroga fino a metà agosto dello stato di forza maggiore annunciata da QatarEnergy che gestisce l'impianto».

In assenza del Gnl qatarino, però, l'Italia ha saputo trovare delle contromisure aumentando le forniture in arrivo via nave, soprattutto dagli Usa, e attingendo maggiormente dai fornitori storici come l'Algeria che, con i suoi 9,6 miliardi di metri cubi di gas nei primi cinque mesi dell'anno (il 35% del totale) continua a rappresentare la prima fonte di approvvigionamento seguita dal gas liquefatto (9 miliardi di metri cubi, il 33% dei volumi complessivi). In particolare, da gennaio a maggio, in Italia sono giunti 94 carichi, di cui 57 dagli Stati Uniti, mentre dall'area del Golfo sono arrivate al rigassificatore di Rovigo solo 13 navi, l'ultima delle quali è giunta nell'impianto dislocato al largo della costa veneta, tra Porto Levante e Porto

Viro, ad aprile, prima che il blocco dello stretto di Hormuz impedisse qualsiasi transito costringendo Edison - che ha in essere con QatarEnergy un contratto di 25 anni da 6,4 miliardi di metri cubi l'anno - a sostituire gran parte dei carichi di Gnl qatarino con gas made in Usa.

Se, dunque, quei flussi riprenderanno non appena saranno riparati gli impianti danneggiati - ma ci vorrà comunque del tempo -, l'Europa avrà sicuramente una carta in più da giocare in termini di diversificazione delle rotte. E anche l'Italia, che prima della guerra importava dal Qatar 7 miliardi di metri cubi l'anno di gas sui 62 miliardi di metri cubi complessivi consumati, potrà beneficiare di una boccata d'ossigeno importante sebbene, sottolinea Dell'Orco, «questa crisi abbia dimostrato la solidità del nostro sistema gas: gli investimenti sostenuti negli scorsi anni sulle infrastrutture gas, uniti alla prontezza di risposta degli operatori nel diversificare rapidamente le direttrici di approvvigionamento, hanno garantito la sicurezza energetica del Paese. Per rafforzare ulteriormente questa resilienza è essenziale continuare a investire nelle infrastrutture, favorire i contratti di importazione di lungo termine e rilanciare la produzione nazionale di gas, metano e biometano».

In attesa di vedere cosa succederà nei prossimi giorni, l'Italia prosegue, quindi, la sua campagna di riempimento dei depositi avviata dal gruppo guidato da Agostino Scornajenchi sfruttando anche gli effetti del premio di giacenza con cui governo e Arera (l'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente) sono intervenuti in favore degli shipper disinnescando le tensioni sui prezzi. Che ora, come detto, dovrebbero ulteriormente attenuarsi se ci si avvierà verso una conclusione delle ostilità, la quale potrebbe avrebbe conseguenze positive anche sul prezzo dell'elettricità, strettamente collegato a quello del gas in Italia. E questo in un momento in cui, con l'approssimarsi delle temperature più calde della stagione estiva, i consumi di energia sono destinati ad aumentare e, con essi, anche i costi sostenuti da imprese e famiglie per le bollette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sull'AI in azienda la tecnologia corre, la formazione cammina

Edunext. Terzo rapporto di Intesa Sanpaolo-Luiss: il 31% delle imprese adotta l'intelligenza artificiale, ma il 46% degli addetti non è formato



ROMA

La diffusione dell'intelligenza artificiale in azienda corre mentre la formazione dei dipendenti, e dunque, l'aggiornamento delle loro competenze, al massimo cammina. Senza un cambio di passo rapido il mismatch tra tecnologia, capitale umano e infrastrutture educative rischia di aumentare anziché ridursi. A sostenerlo è "Edunext - Nuovi scenari per l'Education e le competenze nell'era dell'AI", il terzo rapporto dell'Osservatorio Look4ward che sarà presentato domani a Roma alla Luiss da Intesa Sanpaolo e dal Centro di ricerca in Strategic change "Franco Fontana" dell'ateneo intitolato a Guido Carl.

Lo studio, coordinato dalla professoressa Lucia Marchegiani, ha coinvolto oltre 600 imprese, Ceo e Hr manager, più di 1.500 dall'avvio dell'Osservatorio, appartenenti a diversi settori, con l'obiettivo di analizzare l'impatto trasformativo dell'intelligenza artificiale sulle organizzazioni. E i numeri contenuti al suo interno sono eloquenti. Nel giro di un anno le imprese che hanno già adottato o stanno sperimentando soluzioni di intelligenza artificiale sono cresciute dal 19% del 2025 al 31 per cento. L'adozione è concentrata nelle grandi imprese (37% tra quelle con oltre 249 addetti), nelle regioni del Nord-Ovest (18%) e nel settore dei servizi (22%). La manifattura si ferma al 7 per

cento. Peccato che a una tale dinamica di diffusione tecnologica non sia corrisposto un adeguato sviluppo delle competenze: l'85% delle imprese con AI ha avviato o sta progettando percorsi formativi dedicati, ma solo il 19% ha impostato percorsi strutturati e continuativi. Il 48%, infatti, si è limitato a condurre iniziative occasionali o pilota. Risultato: quasi un dipendente su due, il 46% per la precisione, non ha ricevuto alcuna formazione specifica sull'AI e quasi la metà delle aziende (il 44%) non prevede di effettuare investimenti in ambito formativo nei prossimi 12/24 mesi. Così facendo difficilmente potrà ridursi il disallineamento tra adozione dell'innovazione e aggiornamento (e crescita) del capitale umano. Un binomio, oggi, sempre più inestricabile. Come testimoniano le stime del World Economic Forum - entro il 2027 oltre il 40% delle competenze lavorative sarà ridefinito dall'AI - e le analisi del McKinsey Global Institute secondo cui il 60% dei lavoratori nei Paesi avanzati svolge già almeno un terzo delle proprie attività con strumenti AI-assisted.

All'interno dello studio è stata condotta anche un'analisi empirica che ha coinvolto un campione di 800 persone, prevalentemente studenti, per approfondire l'impatto dell'AI sui processi cognitivi da cui emerge una duplice considerazione estremamente interessante ora che si sta cominciando a ragionare concretamente di inserire dosi massicce di intelligenza artificiale nei programmi di scuole e università, come dimostra il decreto legislativo, attuativo della legge 132/2025, varato in via preliminare dal Cdm di giovedì scorso (su cui si veda Il Sole 24 Ore del 12 giugno). Dall'analisi è venuto fuori che nei compiti a bassa complessità, l'assenza di supporto tecnologico sia addirittura da preferire visto che chi lavora senza AI ottiene engagement superiore del 15%, apprende il 4% di più, mostra motivazione intrinseca più alta dell'11%. Laddove, invece, nei compiti ad alta complessità, la situazione si ribalta, con l'AI che rappresenta un supporto efficace, capace di ridurre il carico cognitivo e migliorare la qualità delle decisioni.

Ebbene, per interpretare queste dinamiche la ricerca propone il modello "Geniale", un framework per progettare ecosistemi educativi capaci di integrare AI e intelligenza umana in modo selettivo, generativo e responsabile.

«L'intelligenza artificiale non sostituisce l'apprendimento, ma lo trasforma, e il suo valore dipende dalla qualità dei modelli educativi con cui viene integrata - sottolinea Elisa Zambito Marsala, responsabile Education ecosystem and global value programs di Intesa Sanpaolo - Serve un'interazione più evoluta tra persone e tecnologie, in cui le competenze trasversali diventano decisive per permettere ai giovani di affrontare con consapevolezza le trasformazioni in corso. In questo contesto, Intesa Sanpaolo è impegnata a costruire ecosistemi virtuosi insieme a università, imprese e istituzioni, riconoscendo il ruolo chiave delle aziende nel contribuire al sistema educativo del Paese».

«Il punto - aggiunge Enzo Peruffo, direttore del Centro di ricerca Luiss "Franco Fontana" - è costruire le condizioni perché l'AI generi valore senza produrre delega cognitiva. Questo richiede una regia pedagogica, organizzativa e istituzionale chiara: formare i

docenti prima degli studenti, integrare l'AI negli obiettivi didattici, progettare il feedback come guida al ragionamento e sviluppare competenze capaci di sostenere giudizio critico, autonomia e responsabilità. Il modello "Geniale" - conclude Peruffo - nasce proprio da questa evidenza: l'*augmented learning* non coincide con l'automazione dell'apprendimento, ma con una progettazione più consapevole dell'interazione tra tecnologia e capacità umane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Bruno

Claudio Tucci

Riapre lo stretto di Hormuz Ma tra due mesi le navi dovranno tornare a pagare

IL BALZELLO CONCORDATO CON L'OMAN SARÀ MASCHERATO COME TASSA DI SERVIZIO

LO SCENARIO

Antonino Pane

Trump non sta nei panni, le borse volano, i politici europei brindano, da Teheran arrivano sì e ni a secondo delle posizioni di potere occupate. Chi proprio sta con il freno a mano tirato sono i marittimi, quelli che da più di quattro mesi sono inchiodati, chiusi tra le lamiere in mezzo al mare, e non credono più a nessuno: «Noi non ci esaltiamo più - sbotta il comandante di una petroliera - e butto acqua anche sull'entusiasmo degli equipaggi. Fino a quando Israele non la smette di lanciare missili, qui è tutto molto ma molto precario. Basta un non nulla e si infiamma tutto. Cosa vedo intorno? Solo motovedette iraniane che si razzano avanti e indietro». Come sempre il comandante non vuole essere identificato, la compagnia ha impartito ordini severissimi: nessun contatto con i media e non lasciare tracce sui social. «Un allievo nei primi giorni pubblicava foto, è stato pesantemente redarguito dal comandante di armamento: quelle foto potevano agevolare chi voleva conoscere la posizione della nave anche quando avevamo gli apparati spenti. Freno anche con la mia famiglia, non voglio che restano ancora una volta delusi».

Il pessimismo che proviene da Hormuz è forte. Ma si può giustificare: annunci e smentite non si contano più. Questa volta, però, siamo oltre gli annunci e i dubbi contrastano ampiamente con i commenti: da venerdì lo stretto riaprirà. Certo, per muovere, per levare le ancore, bisognerà fare i conti con la disponibilità di rotte sicure, lontane dalle mine ma questo, a quanto sembra, Teheran è pronta a garantirlo almeno per 60 giorni. Poi, come sembra ormai assodato, bisognerà pagare all'Iran un pedaggio, mascherato da tassa per i servizi: non dimentichiamo che Teheran deve ricostruire e non sanno se i miliardi di dollari sbloccati dagli Usa basteranno a raggiungere i loro scopi. Mascherare il pedaggio come tassa di servizio dovrebbe tacitare i puristi del commercio internazionale via mare che parlano, giustamente, di rotte libere, di traffici che non possono subire pedaggi. Secondo gli esperti, comunque, ci sarebbe ancora un'altra verità sulla richiesta del pedaggio: Teheran vuole mantenere il controllo di Hormuz perché questa guerra ha dimostrato, che con quei venti chilometri di mare, gli iraniani riescono anche a tenere in ostaggio il mondo: una sezione dell'accordo, infatti, limata all'ultimo momento, prevede che il passaggio delle navi nello Stretto di Hormuz «senza costi» sia «solo per 60 giorni». Questo è quanto riporta, anche l'agenzia iraniana Fars citando una fonte informata sui negoziati. L'Iran, insomma, accetterà il passaggio delle navi senza costi solo per 60 giorni. Ciò significa, secondo alcuni analisti, che gli Stati Uniti hanno accettato il principio della riscossione delle tariffe, assicurandosi solo

un'esenzione di 60 giorni da parte dell'Iran. Cosa accadrà dopo il periodo di esenzione? Difficile dirlo ora ma, probabilmente, Teheran punterà a «ricavare entrate dal traffico marittimo commerciale attraverso lo Stretto di Hormuz fornendo servizi di sicurezza, navigazione, tutela ambientale e assicurativi», e usare i proventi per «sostenere lo sviluppo economico del Paese», secondo la stessa fonte citata dalla Fars.

Tutto questo sarebbe avallato da quella che viene definita «la cooperazione da parte dell'Oman», che condividerebbe il controllo dello Stretto di Hormuz, tanto che Teheran fa sapere che sono stati condotti «i negoziati necessari per assicurarsi il sostegno dell'Oman».

A confermare tutto questo ci sarebbe una fonte che avrebbe rivelato alla Fars importanti modifiche al testo finale dell'intesa tra Iran e Stati Uniti, affermando che la versione rivista riconosce esplicitamente il ruolo dell'Iran e dell'Oman nel determinare il futuro dei servizi marittimi nello Stretto di Hormuz. Accordo che includerebbe, in via definitiva, per la prima volta, l'accettazione da parte degli Stati Uniti del diritto dell'Iran di riscuotere i diritti per i servizi marittimi in quella via navigabile strategica.

Insomma il pedaggio ad Hormuz sembra ormai inevitabile anche se mascherato. Quello che è certo, invece, è che bisognerà intervenire con decisione per sminare tutte le rotte di entrata e di uscita dal Golfo Persico. C'è bisogno di una flotta di caccia mine per fare un lavoro rapido e definitivo.

Sulle navi ferme aspettano proprio i cacciamine, muovere in sicurezza è il primo obiettivo di ogni unità. Tra l'altro quando arriverà il via libera bisognerà anche disciplinare il traffico: si formeranno probabilmente dei convogli per imboccare le rotte sicure. Le navi in entrata, invece, quelle vuote dovranno fare i conti con la riapertura delle raffinerie e con le prenotazioni. Rimettere in moto gli impianti fermi non è semplice: ci sono i prodotti già raffinati che non potendo essere stoccati oltre un certo limite hanno richiesto il fermo totale di tutti gli impianti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trump: Hormuz riapre Italia-Francia, si alle navi

L'avvio del G7 (con la cena di gala) segnato dalle notizie sullo Stretto. Ma il presidente Usa torna a punzecchiare gli europei

LA GIORNATA

ÈVIAN-LES-BAINS Si prende i riflettori del G7 Donald Trump, forte di un accordo di pace fragilissimo in cui le condizioni per non ripiombare nel baratro sono ancora tutte da decidere e da scrivere. Eppure il Presidente Usa è arrivato a Èvian-les-Bains convinto di avere il vento in poppa, con la postura di chi ha riportato la pace in Medio Oriente mettendo fine a un conflitto diventato spina nel fianco di mezzo pianeta. E pazienza se la guerra in Iran l'ha decisa a tavolino con Benjamin Netanyahu in solitaria, senza nemmeno avvisare gli alleati. L'intesa ormai è fatta, la stretta di mano vicina, e ora servono anche i leader tacciati di «irrilevanza» appena 48 ore prima per sminare un braccio di mare in cui prima del giorno X, il 28 febbraio scorso, transitava un quarto dell'energia mondiale. Poi la paralisi. E ora i passi per lasciarsi finalmente alle spalle le mine disseminate dai Guardiani della rivoluzione lungo lo stretto di Hormuz muovono anche da qui, da questo paesino incastonato tra le Alpi e il Lago Lemano. Ad Hormuz è il momento di ripartire, venerdì lo stretto sarà «riaperto completamente», annuncia il Presidente Usa seduto al fianco di Macron, tornato d'un tratto, ma solo a parole, «amico speciale». Per ripristinare la navigazione «non credo che avremo bisogno di molto aiuto aggiunge infatti il tycoon con fare borioso di chi non ha sorvolato l'Atlantico per venire a chiedere una mano agli alleati perché abbiamo un accordo che prevede che il passaggio sia aperto. E non ci saranno pedaggi». Parole chiare e ferme. Soprattutto necessarie in ore in cui sui negoziati che apriranno la cosiddetta "fase due" dell'accordo gira di tutto, compresa la voce che sarà Teheran, assieme all'Oman, a regolamentare la navigazione nello Stretto. Trump frena ma poi aggiusta il tiro, perché rimettere in moto lo Stretto è una priorità per tutti, States compresi. «Non credo tuttavia sia una cattiva idea aggiunge infatti avere una o due navi provenienti da alcuni paesi». Tanto più che «non si sa mai cosa può succedere».

A Èvian l'obiettivo dei 6 leader è ricucire con Trump, rammendare relazioni uscite a brandelli dalla guerra in Iran. Macron non si lascia scoraggiare dalle freddezza del tycoon sull'aiuto che diversi Paesi, l'Italia compresa, si apprestano a dare, mandando navi a dragamine lì dove è necessario. «Entro 48 ore possono essere dispiegate fregate, portaerei. Siamo pronti», dice il numero 1 dell'Eliseo. Che lascia quasi scivolare la frenata di Trump per evitare che il summit parta col piede sbagliato. Anzi, tra i due si svolge il primo bilaterale della tre giorni, al termine del quale il presidente Usa commenta: «Macron è un amico speciale».

Mano tesa, porgere l'altra guancia. Tanto più che oggi al G7 sarà il giorno dell'Ucraina,

presente anche Volodymyr Zelensky. E The Donald stavolta si mostra fiducioso su una soluzione per Kiev: «forse possiamo fare qualcosa» per risolverla, «vediamo se riusciamo a portarla a termine».

EFFETTO TRUMP

Eppure l'effetto Trump al G7 si fa sentire sin dall'apertura dei lavori. Con l'inquilino dell'Eliseo che muove sulla sedia dell'elegante e antico Hotel Royale come fosse sui carboni ardenti, visto che il tycoon, prima di partire, ha minacciato dazi del 100% sui vini francesi se Parigi non eliminerà la tassa sulle aziende tech. Una doccia gelata che ghiaccia anche l'acqua di Èvian. Tanto più che Macron per blindare la presenza di The Donald ha giocato d'astuzia, organizzando la cena in suo onore alla reggia di Versailles a chiusura del summit, domani sera. Obiettivo evitare colpi di scena, come quello che lo scorso anno gelò il vertice sulle vette di Kananaskis, in Canada, con Trump ripartito dall'Alberta una manciata di ore dopo essere atterrato. La mossa di Macron rischia ora di tornare indietro come un boomerang. Non sarà Kananaskis, infatti, ma anche qui a Èvian non promette benissimo. Visto che il tycoon, ancor prima di arrivare, ha lanciato segnali che non lasciano presagire una navigazione tranquilla. «Se importi persone da Paesi del Terzo Mondo, diventi in fretta il Terzo Mondo. E non ci puoi fare niente», ha scritto su Truth a bordo dell'Air Force One che lo stava conducendo in Francia, rispolverando le critiche sulle politiche sull'immigrazione dei Paesi europei più volte mosse in passato. Un tema che tocca un nervo scoperto all'indomani del referendum in cui la Svizzera, appena a qualche chilometro da qui, ha bocciato il referendum sul tetto all'immigrazione con appena il 54,8% dei no, numeri che la dicono lunga su come il tema sia divisivo a queste latitudini. Trump punge, 48 ore ancora per vedere se il G7 riuscirà a rammagliare la tela.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata
a Piazza Affari

↑ Ferrari torna sui massimi
In salita anche Buzzi, Bper

Sul Ftse Mib spicca Ferrari, che sale del 4,07% e torna arido dei 320 euro. Secondo posto di giornata per Buzzi, su del 3,46%, e terza piazza per Bper, in aumento del 3,34%. Bene anche Stellantis, Nexi, Mediolanum e Bpm.

↓ Avio ed Eni sotto pressione
In calo Lottomatica, Tenaris

Seduta difficile per Avio, che lascia sul terreno il 5,13%, così come per Eni, in calo del 4,69%. Fra i titoli più sotto pressione si sono trovati anche Lottomatica (-3,16%), Leonardo (-2,77%), Tenaris (-1,88%) e Amplifon (-1,78%).



Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni integrali si trovano sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

Il responsabile europeo Cappellano incontra Fiom, Fim e Uilm. Le sigle: "Servono certezze"

"Stellantis, 5 miliardi di investimenti Ogni stabilimento avrà un ruolo"

IL CASO

LEONARDO DIPACCO
TORINO

A ogni stabilimento la sua missione produttiva: auto compatte a Mirafiori e Pomigliano, modelli di fascia medio-alta e lusso a Melfi, Cassino e Modena, sede storica di Maserati, e veicoli commerciali ad Atesa. Il tutto sostenuto da 5 miliardi di euro di investimenti in innovazione entro il 2030, destinati allo sviluppo delle nuove piattaforme, all'intelligenza artificiale e alle diverse tecnologie di propulsione.

A due giorni dall'audizione in Parlamento dell'ad Antonio Filosa, è stato il responsabile Europa di Stellantis, Emanuele Cappellano, a delineare le traiettorie del gruppo durante l'incontro di ieri con i sindacati a Roma. «I nostri impegni sull'Italia sono concreti, strutturali e orientati al lungo periodo: innovazione, occupazione e valorizzazione delle competenze sono i pilastri su cui stiamo costruendo una nuova fase di crescita» ha affermato Cappellano. «Il nostro piano è chiaro, coraggioso e ambizioso. I primi segnali sono positivi, ma sappiamo bene che le sfide non sono ancora alle spalle. Per questo è fondamentale creare le condizioni per una crescita sostenibile nel lungo periodo: servono competitività e regole realistiche, orientate allo sviluppo industriale».

Come annunciato, tutti gli stabilimenti italiani avranno una funzione ben definita: Mirafiori e Pomigliano saranno i poli dedicati alle auto compatte; Melfi, Cassino e Modena si concentreranno sui modelli di fascia medio-alta e lusso; Atesa resterà invece il punto di riferimento per i veicoli commerciali. Confermate anche le tempistiche di alcuni nuovi modelli: il nuovo Grecale è atteso nel 2027, mentre nel 2028 arriverà il nuovo C-Suv Alfa Romeo, in coincidenza con l'avvio a Pomigliano della produzione di vetture elettriche. Sul fronte occupazionale, il gruppo prevede altre 150 assunzioni di ingegneri nel corso dell'anno, dopo le 150 già effettuate nel 2025.

Restano però aperti alcuni nodi ritenuti strategici dai sindacati. Tra questi, il futuro dello stabilimento di Cassino, uno dei siti maggiormente colpiti dalla contrazione dei volumi produttivi e dal ricorso agli ammortizzatori sociali. Le prospettive dell'impianto continuano infatti a dipendere dalle scelte



che il gruppo adotterà per i marchi Maserati e Alfa Romeo. Indicazioni più precise sono attese entro la fine dell'anno, con la definizione della strategia industriale per il Tridente.

Le indicazioni arrivate dall'incontro sono state accolte positivamente anche dai mercati: il titolo Stellantis ha chiuso la seduta di Piazza Affari in rialzo del 3,28%. Più prudenti, invece, i sindacati.

Per Ferdinando Uliano, segretario generale della Fim-Ci-

“
Emanuele Cappellano
Responsabile Europa di Stellantis
Innovazione
occupazione
e valorizzazione
delle competenze
sono i nostri pilastri

sl, il piano di Stellantis «rappresenta un passo in avanti, ma restano ancora aperte questioni fondamentali per garantire la sicurezza occupazionale. Ci è stato ribadito che l'Italia vedrà una crescita dei volumi produttivi, che nessuno stabilimento è a rischio di chiusura e che non vi sarà una riduzione della produzione nel nostro Paese».

La Uilm, per bocca del segretario generale Davide Sperti e del segretario nazionale re-

sponsabile del settore auto Gianluca Ficco, pur apprezzando lo sforzo dell'azienda di rilanciare la produzione in Italia, sottolinea «la necessità di completare il piano industriale con garanzie per tutti gli stabilimenti. Ci confrontiamo con livelli produttivi di partenza assai modesti, con politiche nazionali inadeguate, soprattutto sul versante energetico, e con politiche europee addirittura autolesioniste che, a ben vedere, sono state la causa principale dell'attuale crisi». Molto più critica la Fiom-Cgil. Samuele Lodi, segretario nazionale e responsabile del settore mobilità, ha definito quello di Roma un «incontro deludente e quindi estremamente preoccupante per le sorti delle lavoratrici e dei lavoratori», sottolineando l'assenza di novità «rispetto al piano presentato a Detroit il 22 maggio». «Hanno confermato che in Europa e quindi in Italia non chiuderanno stabilimenti, ma è altrettanto vero che non possiamo continuare a condannare i lavoratori a una prospettiva di cassa integrazione. La cassa integrazione deve terminare e, per farlo, servono nuove produzioni e nuovi modelli», ha concluso Lodi. —

PER LE EMERGENZE

Avincis, ordini
per 15 elicotteri
a Leonardo

Leonardo accelera nell'elisoccorso europeo. Il gruppo italiano della difesa ha siglato un accordo con Avincis, primario operatore nei servizi aerei di emergenza, per la fornitura di quindici elicotteri con consegne previste tra il 2028 e il 2031. La commessa comprende dieci macchine AW169 e cinque AW139, destinate all'ammodernamento della flotta e al potenziamento delle attività di soccorso e trasporto offshore per l'industria energetica, nei mercati attuali e in nuove aree del continente europeo.

Tre modelli AW169 opereranno in Svezia, nelle regioni di Uppsala e Vastra Götalandsregionen, per coprire un contratto decennale di eliambulanza affidato ad Avincis dalle autorità locali. Questa variante sfrutta il sistema APU Mode, capace di alimentare la climatizzazione e gli apparati medici a motori fermi, ottimizzando le tempistiche di intervento e la sicurezza. I cinque esemplari AW139, secondo una nota della società, consolidano il successo di un programma da oltre 1.500 unità vendute, garantendo una trasmissione in grado di funzionare in assenza di olio per più di un'ora, cruciali nelle rotte a medio e lungo raggio. L'intesa, si evidenzia, rafforza il primato di Leonardo, la cui flotta internazionale supera gli ottocento velivoli operativi dedicati. R.E. —

L'ad dell'azienda in Italia: "Piano necessario per garantire futuro". Urso: "No ad azioni unilaterali"

Electrolux congela gli esuberi per 50 giorni I sindacati: "Primo passo, tregua armata"

LA VERTENZA

SARA TIRRITO

I sindacati l'hanno definita una «tregua armata». Non una vittoria ma una pausa in cui trattare per evitare i 1.700 esuberi previsti in Italia da Electrolux.

Ieri l'incontro al ministero delle Imprese e del Made in Italy è iniziato intorno alle 15:30 con il ministro Adolfo Urso che ha cercato di «aprire una nuova strada», e l'amministratore delegato della società svedese in Italia, Massimo Ranieri, che ha precisato che «il piano presentato a maggio è necessario per garantire futuro all'azienda», stretta tra una «forte competizione» con l'Asia e le difficoltà di un mercato che sta virando sempre di più verso i prodotti a basso costo.

1.700

I lavoratori coinvolti dal piano di licenziamenti annunciato a maggio dal gruppo in Italia

«Chiediamo un nuovo piano industriale condiviso con governo e sindacati. Non vogliamo azioni unilaterali», ha detto Urso. Su queste basi sarà costruito quello che anche Ranieri ha definito un «percorso condiviso». Le trattative andranno avanti in quattro incontri di istruttoria previsti al Mim il 25 e 30 giugno e il 7 e 14 luglio, con l'auspicio che si trovi un punto d'incontro prima della pausa estiva del 6-7 agosto. Nel frattempo, gli esuberanti saranno congelati per almeno 50 giorni, anche se i sindacati

hanno precisato che «non è stata condivisa nessuna data di scadenza». «In questi giorni - ha detto Davide Sperti, segretario generale Uilm -, faremo assemblee con i lavoratori per condividere un calendario di incontri in sede ministeriale e raggiungere soluzioni alternative rispetto a quel piano vergognoso di dimissioni e chiusure».

Un modo per confrontarsi sulle misure da mettere in campo, anche considerando che il problema non è nazionale ma europeo, con l'Italia che ha presentato un non-paper ai Paesi membri più esposti nell'elettrodomestico. Un documento concepito sul modello del piano Ue per l'automotive, per trovare strategie comuni per un settore in sofferenza in tutta l'area.

Intanto, con il passo avanti arrivati ieri, ha spiegato il segretario generale della Fiom

Cgil Michele De Palma, si è impedito che iniziassero dei tagli ormai certi. I vertici si erano presentati, ha precisato De Palma «pronti ad aprire le procedure di mobilità» e avendo già messo «la croce sopra» allo stabilimento di Cerreto, il più colpito.

La tregua, che proprio De Palma ha definito «armata», dovrà comunque portare a soluzioni per un'azienda che ha investito 750 milioni negli ultimi 10 anni nel nostro Paese e che sta già chiudendo in Ungheria. «L'obiettivo è arrivare nel più breve tempo possibile a una nuova proposta industriale sostenibile e condivisa - ha detto il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriari -, fondata su investimenti, innovazione, tutela degli stabilimenti e salvaguardia dell'occupazione». —

VENDITA DA TRIPADVISOR

American Express
comprerà The Fork
offerta da 700 milioni

American Express ha chiuso un accordo da 700 milioni di dollari in contanti per acquistare The Fork entro il 2026. Fondata nel 2007, la piattaforma è oggi uno dei principali sistemi di prenotazione di ristoranti in Europa con circa 50 mila ristoranti registrati in 11 Paesi dell'area. Avviata dalla società francese La Fourchette, la piattaforma è stata rilevata nel 2015 dal gruppo americano TripAdvisor, che ieri è salito del 14% in Borsa dopo l'annuncio. In leggero rialzo è stata anche American Express, salita del 3,71% al Nyse. «L'acquisizione arricchisce il modello di adesione differenziato - ha detto il presidente dei Servizi carte internazionali di American Express Rafo Marquez -, offrendo ai titolari di carta più modi per scoprire, prenotare e accedere a ottimi ristoranti, e aiutando i nostri partner a raggiungere più clienti e a far crescere le loro attività». —



REPORTERS



“
Stefano Buono
Fondatore e ceo di Newcleo
L'energia atomica non deve essere divisiva. Può fare gli interessi del Paese, è un'opportunità straordinaria
”

I protagonisti

A sinistra Buono e Ferrazza
A destra Lo Russo, Cirio, Cipolletta, Dodaro e Cecchi Paone



Sul palco Paolo Corgnati, Luca Mastrantonio e Andrea Maria Felici

Il nucleare torna al centro della discussione in Italia tra nuove tecnologie e opportunità, in un'epoca in cui la sicurezza energetica è diventata strategica mentre l'avanzata dell'intelligenza artificiale e dei data center richiede sempre più potenza. È questo il filo conduttore dell'evento "Da Fermi al futuro: dialoghi sull'energia nucleare sostenibile", organizzato dal Mase alle Ogr di Torino, realizzato in collaborazione con Unioncamere e la partnership de *La Stampa*. Un dibattito interdisciplinare con interventi dal mondo delle istituzioni, accademico e dell'industria - a cui ha partecipato il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin che ha annunciato che i decreti attuativi sul nucleare sostenibile arriveranno entro Natale, delineando così la fase operativa della nuova normativa.

Sul palco si sono alternati

Nucleare fattore Torino

Alle Ogr l'evento "Da Fermi al futuro"
Cirio: l'opinione pubblica è matura
Lo Russo: servono dati trasparenti
bisogna sapere i costi e chi finanzia

Huogo
L'evento organizzato dal ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica si è tenuto alle Officine grandi riparazioni di Torino

prescindibili per rispettare gli impegni europei e internazionali» ha detto il sindaco di Torino, per il quale è decisivo sapere «quanto costa e chi finanzia la nuova tecnologia». «Il nucleare non riguarda soltanto il mondo dell'energia ma tutto un sistema - ha precisato Cipolletta -. In questo le Camere si pongono come facilitatori per realizzare opere importanti». Spazio anche al mondo

dell'industria che ha delineato il settore nel nostro Paese. «Oggi l'Italia è la seconda industria nucleare d'Europa, dietro alla Francia» ha sottolineato Luca Mastrantonio ad di Nuclitalia, società che sviluppa tecnologie per il nucleare di nuova generazione. Il mondo della ricerca non si è mai fermato, in un percorso che affonda le radici a quasi un secolo fa, quando nel 1938 Enrico Fermi riceve-

va il Premio Nobel per la Fisica, segnando una delle tappe fondative della storia nucleare italiana. «La fusione rappresenta una delle frontiere più promettenti per il futuro dell'energia e richiede investimenti, ricerca e competenze. Eni è impegnata su più progetti internazionali, dagli Stati Uniti all'Europa, per contribuire allo sviluppo di tecnologie in grado di dimostrare la produzione net-

ta di energia e accelerarne l'applicazione industriale», sottolinea Francesca Ferrazza, responsabile dell'Unità Magnetic Fusion Initiatives di Eni. Lo sguardo è rivolto ai ragazzi. Secondo Giovanni Guzzetta Consigliere giuridico del Ministro sul nucleare sostenibile, i giovani su questo tema hanno posizioni meno ideologiche perché sentono di più la crisi climatica. «Ci troviamo a com-

Intelligenza artificiale e data center riaprono la discussione sulla sicurezza energetica

esponenti delle istituzioni tra cui il presidente della Regione Piemonte Cirio, il sindaco di Torino Stefano Lo Russo, il presidente della Camera di Commercio di Torino Massimiliano Cipolletta e il rettore del Politecnico, Stefano Corgnati. «Credo che il buon senso ci porti a dire che questa è una strada da imboccare senza pregiudizi ma anche tifando Italia, e se tifi Italia e non vuoi stare fermo vai avanti sul nucleare ha affermato Cirio. Resta una persistente cautela nell'opinione pubblica. «Il tema dell'energia è troppo importante per essere affrontato con approcci ideologici. Il dibattito deve fondarsi su dati, evidenze scientifiche, costi, tempi di realizzazione e sicurezza. La transizione energetica e la riduzione delle emissioni climateranti rappresentano obiettivi im-

IL COLLOQUIO/1

«**P**er Confindustria il nucleare non è una scelta ideologica, è una necessità». Aurelio Regina, vicepresidente per l'energia di Confindustria, sintetizza così la posizione degli industriali italiani sul ritorno dell'atomo nel mix energetico nazionale. Un tema affrontato durante l'evento "Da Fermi al futuro: dialoghi sull'energia nucleare sostenibile", organizzato dal Mase alle Ogr di Torino, realizzato in collaborazione con Unioncamere e la partnership de *La Stampa*. Per Regina la questione energetica è ormai diventata centrale per il futuro della manifattura europea e italiana. «Negli ultimi anni abbiamo capito con chiarezza quanto sia una delle condizioni essenziali per la tenuta del sistema industriale», ha

Aurelio Regina Il vicepresidente di Confindustria: "Il tema è la competitività"

**"Siamo troppo esposti alle crisi
Il mix tenga conto dell'atomo"**

affermato. Da qui la necessità, secondo il vicepresidente di Confindustria, di superare l'attuale assetto produttivo. «L'Italia non può fondare la propria sicurezza solamente sulle importazioni, sul gas o sulle fonti intermittenti. Deve cambiare il proprio mix di generazione con uno più equilibrato che tenga conto delle rinnovabili, degli accumuli, delle reti, dell'efficienza energetica e naturalmente anche del nucleare di nuova generazione». Il tema è innanzitutto quello della competitività. La crisi energetica, ha osservato Regina, ha mostrato la fragilità del sistema italiano e am-

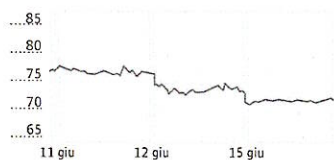
pliato il divario rispetto ai principali concorrenti europei. «C'è un tema di disponibilità delle fonti, ma anche di costi», ha spiegato. «La crisi ha aperto ancora di più il divario con gli altri Paesi europei e con gli altri continenti». I numeri, secondo Confindustria, fotografano con chiarezza il problema. «Nel mese di maggio in Italia abbiamo pagato un prezzo medio dell'energia elettrica intorno ai 120 euro per megawattora, 22 euro in più della Germania e oltre il doppio rispetto alla Francia e alla Spagna», ha ricordato Regina. Un differenziale che si traduce direttamente in minore

competitività per il sistema produttivo nazionale. «Oggi il nostro sistema è troppo esposto sul gas. Non soltanto per le crisi geopolitiche. Anche fattori climatici influenzano la volatilità dei prezzi», ha sottolineato Regina. E poi «il tema della certezza è quasi importante quanto quello della volatilità», ha sottolineato. «Un'impresa ha bisogno di sapere quale sarà il suo costo dell'energia nei prossimi anni per programmare gli investimenti. Se è esposta a continue oscillazioni, naturalmente non facilita la realizzazione di nuovi investimenti e nemmeno l'attrazione di

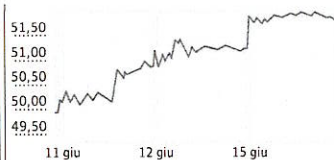


“
Aurelio Regina
Vicepresidente di Confindustria
Per noi l'atomo non è una scelta ideologica ma una necessità. Può dare energia stabile e pulita
”

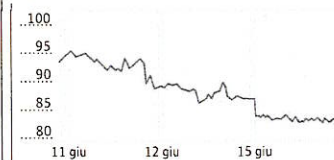
SPREAD BTP/BUND
-3,05% 71,63



DOW JONES
+0,92% 51671,03%



BRENT
-4,16% 83,7



FTSE MIB
51.835,95 +0,66%

FTSE ALL SHARE
54.639,61 +0,76%

EURO/DOLLARO
1.1592 \$ -0,12%

Electrolux, tregua di 50 giorni sospesi licenziamenti e chiusure

IL PUNTO
di VALENTINA CONTE

I salari arrancano se l'indice Istat esclude l'energia

L'inflazione che conta per i contratti collettivi corre meno di quella che pesa sulle famiglie. È qui il nodo del nuovo Ipc-Nei pubblicato ieri dall'Istat. L'indice al netto dei prodotti energetici importati, nato dall'accordo del 2009 tra le parti sociali e usato come base di negoziazione nei rinnovi, è previsto al 2,4% nel 2026 e poi sempre sopra i due punti fino al 2029. Ma la stessa Istat, per quest'anno, vede l'inflazione generale ben al di sopra: al 2,9%. Bankitalia si spinge addirittura al 3,2%. E, nello scenario peggiore di una nuova fiammata della guerra in Medio Oriente, fino al 4,5%.

Il problema è tutto in questa forbice. Perché l'Ipc-Nei serve a depurare la dinamica dei prezzi dai beni energetici importati. Ma negli anni degli shock, dal gas dopo l'invasione russa dell'Ucraina fino al rischio Hormuz, proprio l'energia è rientrata dalla finestra: bollette, trasporti, beni intermedi, prezzi finali. Nel 2022 l'indice era stato previsto al 4,7%, ma a consuntivo si è realizzato al 6,6%. Un salto che ha lasciato scoperti i salari.

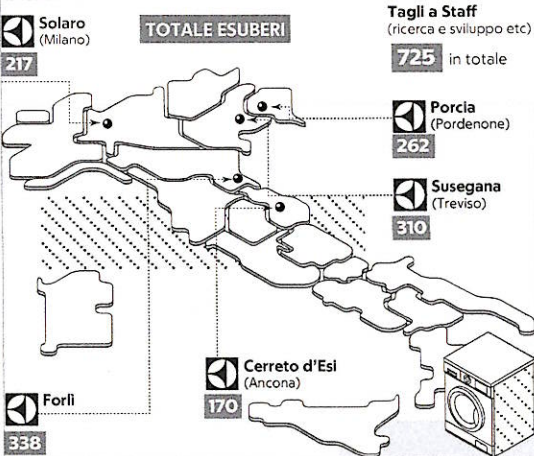
Per questo l'Istat ha rivisto la metodologia: la sensibilità dell'indice agli energetici importati sale, con un'elasticità stimata maggiore. In pratica si riconosce che il trasferimento dei prezzi internazionali dell'energia si riversa sui consumi interni. Ma per i lavoratori può non bastare. Anche perché solo nei metalmeccanici e nel settore del legno-arredo esistono clausole di adeguamento anche a conguaglio all'Ipc-Nei. Per tutti gli altri no. In ogni caso, come detto, è insufficiente. Neppure il decreto Primo maggio, con il 50% automatico di recupero del caro-vita se il contratto è scaduto da oltre 9 mesi, chiude la partita. Quale inflazione si userà?

Primo spiraglio al Mimit per 1.719 dipendenti in Italia. Sindacati e governo sperano in un accordo prima della pausa estiva

di ROSARIA AMATO
ROMA

Non ancora un accordo, ma una tregua che include lo stop al le «iniziative unilaterali» di Electrolux nelle sedi italiane, con l'intenzione di trovare entro l'inizio della pausa estiva, non oltre il 6-7 agosto, una soluzione diversa dai 1.719 licenziamenti annunciati a maggio. Un'apertura arrivata al tavolo convocato ieri dal Mimit, non scontata visto il deciso no opposto dalla multinazionale nell'incontro precedente. E che adesso, è l'auspicio emerso al termine dell'incontro, potrebbe portare a un accordo nel giro di non oltre 50 giorni. I rappresentanti di Electrolux (che non hanno comunicato comunque alcun tipo di decisione) secondo fonti che hanno seguito la vertenza si sono mostrati disponibili ad avviare un percorso condiviso per trovare una soluzione diversa dai licenziamenti e dalla chiusura dello stabilimento

GLI STABILIMENTI ELECTROLUX



di Cerreto d'Esi nelle Marche, e hanno anche garantito lo stop ad azioni unilaterali durante la trattativa.

I sindacati, che chiedevano il ritiro del piano, sono soddisfatti solo in parte: se la Fiom parla di «tregua armata», il segretario generale della Uilm, Davide Sperti, osserva che «la situazione non è risolta definitivamente: questo è un primo passo

avanti che possiamo raccogliere con cauto ottimismo». Anche il leader della Fim, Fernando Uliano, attende di verificare le intenzioni dell'azienda «alla prova dei fatti», e chiede al governo di andare anche oltre la vertenza Electrolux aprendo «il tavolo dell'elettrodomestico, per mettere in sicurezza l'occupazione, la presenza industriale e la sostenibi-

lità economica e sociale delle nostre comunità».

Anche secondo il Pd la soluzione della vertenza deve essere inquadrata in un piano più generale a sostegno della produzione di elettrodomestici in Italia: «Il governo, oltre ad adottare misure su energia e acciaio, dovrà anche decidere e coordinare le misure da mettere in campo assieme alle Regioni, che si sono impegnate a fare la loro parte», suggeriscono la senatrice Susanna Camusso e i deputati Debora Serracchiani e Vinicio Peluffo, che hanno partecipato al tavolo al Mimit. I parlamentari M5S delle commissioni Attività produttive di Camera e Senato in una nota sottolineano la necessità di «soluzioni concrete sui vari plant, su eventuali riconversioni e su come rendere competitivo produrre elettrodomestici in Italia, magari partendo dal pluri-citato e non più rinviabile «Made in Eu», perché «la partita decisiva, su Electrolux, è ancora tutta da giocare». Lo stesso ministro Urso al tavolo ha garantito che l'esecutivo è «pronto a mettere in campo interventi ordinari e straordinari», ricordando anche la vertenza Beko: «Si riparta sulla strada giusta, insieme», ha ribadito, ricordando di aver già posto la questione della dimensione europea della crisi all'ultimo Consiglio Competitività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO
ROMA

Stellantis investirà 5 miliardi in Italia

Stellantis rassicura i sindacati sul futuro in Italia e rilancia gli investimenti su ricerca e sviluppo: 5 miliardi in Italia da qui al 2030. Nel confronto a Roma, alla vigilia dell'audizione in Parlamento dell'ad Antonio Filosa, domani alla Camera, il responsabile Europa Emanuele Cappellano ha ribadito che l'Italia è centrale: nessuno stabilimento è destinato alla chiusura, la produzione non sarà ridotta e i volumi cresceranno. I 5 miliardi entro il 2030 in ricerca e sviluppo saranno usati su piattaforme, intelligenza artificiale, motorizzazioni e tecnologie per la transizione.

I sindacati chiedono però tempi, modelli e garanzie occupazionali. I nodi principali restano Cassino, Mirafiori e Termoli. Per Cassino, stabilimento quasi fermo e sostenuto dalla cassa integrazione, l'azienda rin-

IL MANAGER

Emanuele Cappellano
Responsabile Europa di Stellantis da ottobre 2025



via a dicembre gli annunci. L'arrivo della nuova Maserati Grecale entro il 2027 è giudicato positivo ma insufficiente. Su Termoli i sindacati sollecitano la valorizzazione dei motori italiani, mentre pesa lo stop alla gigafactory. A Mirafiori, i volumi della 500 ibrida sono considerati troppo deboli. La Uilm con Davide Sperti parla di «discontinuità rispetto al passato e di un approccio più reali-

stico», ma chiede chiarezza su Cassino. La Fim-Cisl con Ferdinando Uliano «vede un passo avanti», soprattutto a Pomigliano, dove dal 2028 arriveranno almeno due nuove e-car accanto alla Pandina, ma chiede risposte su Cassino, Alfa e Maserati. Critica la Fiom con Samuele Lodi: «Non basta escludere chiusure se i lavoratori restano in cassa». Più fiduciosa la Confal-Fismic con Sara Ri-naudo che apprezza strategia e investimenti, pur indicando Maserati e Cassino come dossier aperti.

Sullo sfondo resta la partita europea. A Bruxelles si discute delle nuove regole sulla transizione e l'Industrial Acceleration Act. E da Confindustria arriva il monito di Emanuele Orsini: sull'auto europea «abbiamo sbagliato».

— D.LON

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIBUNALE DI PALERMO

Richiesta di dichiarazione di morte presunta di Greco Giovanni - R.G. n.2630/26

Il Tribunale di Palermo con decreto dell'11/05/2026 ordina le pubblicazioni per la richiesta di morte presunta di Greco Giovanni nato a Palermo il 7/01/1928 con ultima residenza in Palermo alla via Belmonte Chiavelli n.174, scomparso dal 1992 con l'invito previsto dall'art.173 bis 62 c.p.c. .

Avv. Stefano Siragusa



La protesta dei dipendenti di Electrolux in occasione del tavolo al Mimit

L'INTERVISTA
di DIEGO LONGHIN
ROMA

Michele De Palma, segretario della Fiom-Cgil, c'è una tregua per trattare con Electrolux il futuro della produzione in Italia. Qual è l'obiettivo?

«Garantire la struttura industriale italiana, senza chiudere nemmeno uno stabilimento, e difendere l'occupazione. Governo e Regioni hanno detto di essere pronti a interventi ordinari e straordinari. Bene. Bisogna ora costruire strumenti veri per garantire il rilancio di ricerca, sviluppo e produzione dell'elettrodomestico, intervenendo su costo dell'energia e dell'acciaio. Il quadro è mutato».

Come?

«Electrolux era arrivata al tavolo con un piano da 1.700 licenziamenti e la chiusura di uno stabilimento. Ora si è impegnata a non spostare produzioni, a non chiudere siti e a non licenziare. L'ho chiamata tregua armata: non si tocca né un bullone né un lavoratore. Sfruttiamo questo tempo per trovare soluzioni».

Non teme un nuovo caso Whirlpool o Embraco?

«Non possiamo sederci a un tavolo e poi scoprire che si chiude Cerreto, si licenzia, si delocalizza o si vende a qualcuno che poi sparisce. Dalle

promesse di reindustrializzazione mancate abbiamo imparato. Spero anche il governo».

Cosa chiede alla politica?

«Di uscire dalla contrapposizione, soprattutto quando si parla di politica industriale. Se l'obiettivo è non bruciare la capacità produttiva e l'occupazione, ci dovrebbe essere convergenza tra governo e opposizioni. Electrolux, Stellantis e Iva non sono solo vertenze aziendali, in ballo c'è la dignità e la sovranità industriale dell'Italia».

15 miliardi annunciati da Stellantis per ricerca e sviluppo in Italia sono una buona notizia?

«Sono pochi. Oggi il valore dell'auto si gioca su elettrificazione, intelligenza artificiale e guida autonoma. È necessario fare di più, soprattutto cifre collegate a modelli, volumi e stabilimenti. Se non abbiamo sovranità su questi fattori e non sappiamo quali marchi e quali modelli si faranno in Italia, sono annunci parziali».

Volkswagen in Germania chiude fabbriche, qui non è diverso?

«Non ho ancora capito quanti modelli si faranno a Pomigliano. Non so se a Mirafiori si raggiungeranno i volumi previsti sulla 500. A Cassino da gennaio sono 24 i giorni lavorati, Termoli ha perso la partita della gigafactory. Dire "non chiudo" non basta, se poi le persone stanno in cassa integrazione quasi a zero ore».

La solita Fiom che vede il bicchiere mezzo vuoto...

«Guardi, Filosa, e aggiungo la premier Meloni, avranno nella Fiom il più grande alleato se negozieranno un accordo con i sindacati capace di cancellare progressivamente cassa integrazione, riportando i giovani negli stabilimenti e rilanciando ricerca, sviluppo e produzione».

Michele De Palma
Cinquant'anni,
è segretario
generale
della Fiom-Cgil



Intanto arrivano i cinesi a prendersi gli stabilimenti europei dell'auto e non solo?

«E l'Europa e il governo hanno sbagliato approccio. Si sarebbe dovuto trattare sulle capacità produttive a condizioni precise: ingresso in equity di un soggetto italiano o pubblico, trasferimento del know-how nel sistema Paese e garanzia dell'occupazione e della filiera. I cinesi hanno fatto così per anni e hanno ribaltato il mercato».

Ha citato tra i problemi il costo dell'acciaio. Come si salva l'Ilva?

«Il piano c'è: ripartenza degli impianti, manutenzione, transizione con decarbonizzazione. Manca la proprietà: l'Ilva è ancora in amministrazione straordinaria, lo Stato deve assumersi la responsabilità della siderurgia, perché l'acciaio è strategico».

La Fiom compie 125 anni. Come sono passati questi anni?

«Abbiamo attraversato la storia senza adattarci alla realtà, ma provando a cambiarla per la pace e nell'interesse dei lavoratori e della società».

lorenzoni-store.com



LORENZONI

PITTI UOMO | Padiglione Centrale Piano Terra | Stand B/10-12

Si può mettere in Cigs un dipendente distaccato

Giuseppe Maccarone Matteo Prioschi

Se il rapporto di lavoro resta in capo all'azienda distaccante e non ci sono frodi, il dipendente in distacco che presta servizio presso un'altra impresa, può essere posto in cassa integrazione straordinaria.

La Corte di cassazione si esprime su una questione che negli anni ha alimentato dubbi nelle crisi aziendali, sancendo che un lavoratore che, al momento della richiesta di intervento dell'ammortizzatore sociale, risulta distaccato presso un'altra azienda, può essere collocato in Cigs, se il rapporto resta formalmente e sostanzialmente in capo all'azienda che lo ha assunto. Con l'ordinanza 17966/2026, la Suprema corte ha respinto il ricorso dell'Inps tendente a escludere il lavoratore dalla Cigs, affermando che il distacco, di per sé, non interrompe il legame tra dipendente e impresa distaccante. Si tratta di una precisazione che incide maggiormente in quei settori in cui le riorganizzazioni, le esternalizzazioni e l'utilizzo flessibile del personale sono diffusamente praticate.

La vicenda riguarda una dipendente di un'azienda operante nel settore editoriale, il cui prepensionamento dipendeva anche dalla contribuzione figurativa legata a un periodo di cassa integrazione straordinaria. L'Inps aveva sostenuto che il rapporto di lavoro della dipendente non potesse essere sospeso per Cigs, in quanto la stessa risultava distaccata presso un'altra società. Da ciò la revoca da parte dell'istituto di previdenza della contribuzione figurativa ai fini pensionistici, di fatto annullando l'esistenza del requisito che avrebbe permesso alla lavoratrice di accedere pensione anticipata.

Il distacco, secondo la Cassazione, non fa traslare il rapporto di lavoro ad altro soggetto. Il lavoratore resta alle dipendenze del distaccante che ne conserva la titolarità del rapporto mantenendo gli obblighi retributivi e contributivi. In base all'orientamento della Suprema corte, è normale che il datore di lavoro distaccante disponga la sospensione dal lavoro nei momenti caratterizzati da crisi. Né peraltro, sostiene la Corte, si può sostenere che in caso di distacco del dipendente manchi il presupposto causale e funzionale dell'integrazione salariale, vale a dire il venir meno del nesso tra sospensione e riduzione dell'attività produttiva del datore beneficiario e la posizione lavorativa del dipendente distaccato.

Tutto ciò avvalorato dal fatto che il distaccato è fuori dall'azienda per soddisfare un interesse del distaccante. In tal senso il distacco va inteso solo come una mera modifica, non definitiva, della modalità di esecuzione della prestazione lavorativa. Tale situazione non può, dunque, annullare o comprimere diritti e tutele. Negare l'accesso alla cassa, argomentano i giudici, provocherebbe una non condivisibile frattura tra la titolarità del rapporto e la gestione, da parte del datore di lavoro, degli strumenti di gestione della crisi d'impresa. Tutto ciò porta a concludere che «nessuna

incompatibilità normativa impedisce il suo (del distaccato ndr) collocamento in integrazione salariale, anche se al momento risulti operare presso il distaccatario».

Pur trattandosi di una sentenza pronunciata con riferimento al settore dell'editoria, la stessa riguarda tutte le aziende operanti in altri contesti che si trovano nella medesima situazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel Terzo settore il fisco ora premia le attività

Maria Carla De Cesari Gabriele Sepio

«La riforma del Terzo settore ci ha dato la possibilità di sperimentare la coprogettazione e coprogrammazione: dopo il terremoto delle Marche abbiamo iniziato quasi per caso. Volevamo ricostruire delle scuole e con una relazione stabile con il commissario per la ricostruzione e con il ministero dell'Istruzione siamo riusciti a realizzare un intero ciclo scolastico, dalla primaria alle superiori. Insieme agli edifici, però, abbiamo iniziato a sperimentare progetti educativi sulle competenze trasversali, attraverso arte, musica e digitale così che i ragazzi possano crescere nella loro personalità, in modo complementare e oltre il curriculum scolastico. Ora sono mille gli studenti coinvolti, ma l'impatto indiretto sulle famiglie arriva a interessare comunità di oltre 50mila persone». Laura Biancalani, direttore della Fondazione Bocelli, ha presentato, davanti al direttore dell'agenzia delle Entrate, Vincenzo Carbone, alcuni tratti distintivi dell'attività di Abf, che ha sede a Firenze. Ieri la Fondazione - presieduta da Stefano Aversa - ha ospitato la terza tappa del roadshow dell'Agenzia per incontrare le realtà del Terzo settore.

La Fondazione Bocelli è stata la prima organizzazione a sfruttare il social bonus per restaurare il palazzo barocco San Firenze, fino a una decina di anni fa abbandonato. Oggi San Firenze, riprendendo la missione originaria di "oratorio" fondato da San Filippo Neri, è un centro per i giovani - circa 2mila all'anno - che dà loro la possibilità di sviluppare soft skill e, nello stesso tempo, è il teatro di coprogrammazione e coprogettazione di iniziative culturali da parte degli stessi ragazzi.

Al convegno, Carbone ha ribadito l'importanza del dialogo e della semplificazione nel rapporto fisco-enti del Terzo settore. La circolare 1 - che ha spiegato il titolo X del Codice del Terzo settore, riconosciuto da Bruxelles non come agevolazione ma come ecosistema tributario per le realtà che si occupano di interesse generale - sarà stabilizzata, accogliendo eventuali modifiche e integrazioni. Si eviterà così il proliferare di documenti di prassi.

Il vice ministro dell'Economia, Maurizio Leo, ha sottolineato la centralità del Terzo settore e l'attenzione del Governo per risolvere eventuali criticità. Da ultimo, nello schema di Dlgs correttivo della riforma fiscale si è intervenuti sull'Irap per evitare penalizzazioni agli enti, con una forte incidenza del costo del personale, nel passaggio al Registro unico del Terzo settore e nella qualificazione da commerciali a non commerciali.

Il sottosegretario al Mef, Lucia Albano, ha confermato l'approvazione, a breve, del Piano dell'economia sociale. Il Piano sarà contenuto in un Dpcm e l'intento è di passare ufficialmente dal Consiglio dei ministri. Si tratta - ha detto Albano - di

costruire le condizioni per lo sviluppo di un'economia che vede protagonisti dagli enti del Terzo settore alle realtà sportive dilettantistiche, dalla cooperazione agli enti religiosi. L'economia che ha al centro la persona e non il profitto - così come ha ricordato Papa Leone XIV nell'enciclica Magnifica Humanitas - non sarà in contrapposizione al profit ma l'obiettivo è quello di una virtuosa contaminazione (si veda anche «il Sole 24 Ore» del 14 giugno).

Infine, Luigi Bobba, presidente della Fondazione Terzjus, ha spiegato come il decreto legislativo 2017 e il Registro unico abbiano sollecitato la nascita di tante realtà. Il Terzo settore - ha concluso Bobba - è il protagonista di un cambio di paradigma: si guarda alle caratteristiche civilistiche degli enti, alle loro attività e alle modalità di azione e non si adotta un fisco agevolativo come in passato. Il sistema tributario del Terzo settore non è una concessione, ma il riconoscimento che tutto l'impianto economico è finalizzato a realizzare gli interessi generali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oro verso la Svizzera e automotive spingono l'export: +8,8% ad aprile

Luca Orlando

Aprile in corsa per l'export italiano, che cresce dell'8,8% con progressi visibili in più mercati, sia in Europa che nei mercati extra-Ue.

Decisivo, tuttavia, è l'oro diretto verso la Svizzera, visibile nelle statistiche alla voce "metalli di base", che nel mese va quasi a triplicare i propri valori. Dall'inizio dell'anno l'export di questa categoria diretto verso Berna, in arrivo soprattutto dal distretto di Arezzo, è in crescita del 262% e arriva a sfiorare i 7 miliardi di euro (quasi la metà dell'intero export diretto verso il Paese), valori in grado quindi di muovere le stesse statistiche nazionali.

La categoria dei metalli di base, proprio per effetto della corsa dell'oro, è la più performante nel quadrimestre, in crescita di oltre il 30%, arrivando nei valori assoluti a ridosso dei 30 miliardi di euro.

Tra i Paesi va registrato il progresso di Francia e Germania così come degli Usa, in crescita questi ultimi del 12% grazie in particolare allo sprint di macchinari (+32%) e autoveicoli, che vedono i propri valori più che raddoppiati.

In forte crescita, oltre il 30%, è anche l'export verso la Cina, trainato ancora una volta dai prodotti farmaceutici, che quadruplicano il loro valore rispetto a quanto accadeva 12 mesi prima.

Tra i settori, oltre ai metalli preziosi, si segnalano crescite a doppia cifra per le auto e l'elettronica. Nel primo quadrimestre l'export nazionale cresce così in generale del 3,2%.

Guardando alle importazioni, prosegue il progresso delle auto in arrivo da Pechino, che nel mese crescono ancora una volta a doppia cifra (+62%), mentre nel primo quadrimestre i valori sono più che raddoppiati, arrivando a valere oltre l'8% degli acquisti totali di questo settore.

Per effetto di importazioni meno dinamiche (+5,5% nel mese) il saldo commerciale ad aprile migliora in modo sensibile e sfiora i 4,3 miliardi, dai 2,4 dello stesso mese del 2025. Anche se a causa dei rincari di gas e greggio il deficit energetico (-5.169 milioni) è superiore rispetto a un anno prima (-4.219 milioni). L'avanzo nell'interscambio di prodotti non energetici sale da 6,7 miliardi a 9,5 miliardi di aprile 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva, Urso: «Serve la responsabilità di tutti» A luglio nuovo intervento da 140 milioni

Domenico Palmiotti

La partita dell'ex Ilva resta ancora in stallo. Con le trattative per la cessione dell'azienda che ancora non hanno imboccato la dirittura d'arrivo, con la cassa integrazione straordinaria che prosegue e che a Taranto coinvolge circa 3.150 dipendenti su un organico di poco meno di 8.000 e con la produzione che rimane su un livello bassissimo, visto che per ora c'è un solo altoforno in marcia, il 2. Il quadro resta dunque critico e ieri sera al Mimit il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, ribadendo che «quella dell'ex Ilva è una sfida difficile», ha di nuovo sollecitato «un'azione sinergica e la massima responsabilità da parte di tutti gli attori nel rispetto degli sforzi fatti in questi anni proprio dai lavoratori dell'Ilva». Come aveva già evidenziato sabato a Manduria, nel Forum in Masseria, l'evento promosso da Bruno Vespa e Comin & Partners, Urso ritiene che non tutti i soggetti in campo stiano remando nella stessa direzione. E per il ministro non c'è solo lo Stato o il Governo, ma anche gli enti locali e la Magistratura, la quale proprio sabato ha confermato il sequestro, che dura da maggio 2025, dell'altoforno 1, allontanando così ulteriormente i tempi di ripresa dell'impianto, già stimati in non meno di otto mesi. Dopo gli ultimi 100 milioni assicurati per la continuità operativa dell'azienda, il Governo dovrebbe mettere già il prossimo mese in un nuovo provvedimento gli ultimi 140 milioni disponibili ed esaurire così il prestito che ha autorizzato la Commissione Ue. L'autorizzazione ha riguardato mesi addietro un intervento da 149 milioni per l'ex Ilva e in quell'occasione Bruxelles ampliò il plafond sino a 390. Quelli di luglio sarebbero quindi gli ultimi per l'azienda.

«Noi siamo impegnati con voi a garantire la continuità produttiva, nella prospettiva della piena decarbonizzazione, anche e soprattutto a Taranto - ha spiegato Urso - Se ci siamo riusciti a Terni, con un ambizioso programma di rilancio, e se ci siamo riusciti a Piombino, che tornerà a produrre acciaio dopo oltre 15 anni, dobbiamo fare ogni sforzo perché accada anche negli stabilimenti dell'ex Ilva. Per questo serve la massima responsabilità da parte di tutti gli attori».

«Urso ha dichiarato che il Governo c'è e che vuole trovare soluzioni - ha commentato Vito Pastore della Uilm -. Se non ci sono acquirenti per l'azienda, bisogna trovare una soluzione nell'intervento pubblico». Per Biagio Prisciano della Fim Cisl, «serve un tavolo congiunto anche con gli enti locali che è solo quello di Palazzo Chigi». Intanto, il governatore pugliese Antonio Decaro ha convocato i sindacati metalmeccanici per domani alle 12.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Stellantis investirà in Italia 5 miliardi in innovazione»

Filomena Greco

TORINO

È stato il primo incontro tra i sindacati italiani e i vertici di Stellantis nell'era del ceo Antonio Filosa, che domani sarà ascoltato dalla Commissione Industria della Camera. «I nostri impegni sull'Italia sono concreti, strutturali e orientati al lungo periodo» dice il numero uno del Gruppo in Europa Emanuele Cappellano, che però lascia intatti i dubbi dei sindacati sul futuro degli stabilimenti italiani. A cominciare da Cassino, che ha davanti un altro anno di contratti di solidarietà e di produzione ai minimi livelli, per arrivare a Termoli e Mirafiori, dove l'obiettivo delle centomila unità tra Fiat 500 elettrica e ibrida non sembra alla portata.

Gli investimenti

In primo piano c'è l'impegno del Gruppo sul fronte della Ricerca e dello Sviluppo al 2030, con 5 miliardi, ha spiegato Cappellano, destinati alle attività in Italia. La cifra è stata definita durante l'incontro con le sigle dei metalmeccanici - Fim, Fiom, Uilm, Fismic e Quadri - e l'impegno riguarderà lo sviluppo delle nuove piattaforme, il powertrain e le applicazioni di AI, con circa 300 nuovi ingegneri inseriti in azienda tra l'anno scorso e quest'anno.

La partita finanziaria su Ricerca e Sviluppo si inserisce nel quadro più ampio del nuovo piano strategico del Gruppo, che «rappresenta un'evoluzione naturale e ancora più ambiziosa del percorso già intrapreso con il "Piano Italia" - spiega Cappellano - confermando e rafforzando tutti gli impegni che abbiamo assunto. Dimostra con concretezza come Stellantis coniuga radici locali e dimensioni globali». L'Italia, ricorda Cappellano, guida l'offensiva europea su E-Car, con la missione produttiva affidata a Pomigliano; in pista gli investimenti ad Atessa per lo sviluppo della nuova generazione veicoli commerciali leggeri; la nuova Alfa Romeo a Melfi (C-suv) e il nuovo modello della Maserati Grecale; infine l'impegno, preso dal ceo Filosa già durante la

presentazione del piano industriale FaSTLANe 2030, di presentare entro dicembre il piano di rilancio di Maserati. «Il Piano Italia sarà più forte con FaSTLANe 2030 e con una visione chiara: il nostro Paese sarà l'hub produttivo delle auto piccole a Mirafiori e Pomigliano, delle vetture di fascia medio-alta e lusso a Melfi, Cassino e Modena, dei veicoli commerciali ad Atessa» sintetizza Cappellano.

I nodi

«Restano ancora aperte questioni fondamentali per garantire la sicurezza occupazionale e le prospettive dello stabilimento di Cassino, strettamente legate alla definizione dei piani industriali di Maserati e Alfa Romeo. Questo è l'aspetto più critico emerso dall'incontro. Ci aspettavamo risposte più concrete: comprendiamo la complessità della situazione, ma c'è un'urgenza che deve essere affrontata in tempi brevi» sottolinea il segretario della Fim-Cisl Ferdinando Uliano. Le priorità secondo il nuovo segretario della Uilm, Davide Sperti, «sono oggi Cassino, per cui occorre individuare una nuova missione produttiva, Termoli, che a nostro avviso dovrebbe essere il punto di riferimento di un rilancio dei motori italiani per vetture ibride, nonché l'indotto, per cui chiediamo a Stellantis responsabilità sociale e al Governo una piano di sostegno e di sviluppo». Per Samuele Lodi, responsabile Auto per la Fiom, «la mancanza di prospettive industriali sul fronte della produzione di batterie in Italia rappresenta una scelta estremamente grave soprattutto alla luce delle novità sulle e-car che interessano il nostro Paese». Preoccupa la situazione di Mirafiori e a Melfi, aggiunge, «per i volumi bisognerà puntare solo sulla Jeep Compass e sulla nuova Alfa in quanto gli altri tre modelli le due DS e la Lancia, presumibilmente avranno volumi bassissimi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA